

L'EDILIZIA COME MODELLO ITALIANO DI RISTRUTTURAZIONE GLOBALE

LA PROPOSTA DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

L'istituzione del



Ministero dell'Edilizia

MidE

6 dipartimenti per ristrutturare l'Italia



Costruzioni
Campania



Premessa

Gli ultimi anni, sono stati particolarmente duri per l'Unione Europea che a causa della pandemia Covid-19, ha visto entrare l'economia mondiale in profonda crisi e su tutti il nostro paese, che rientra tra quelli più sofferenti in materia sanitaria ed economico-sociale.

Sono state dunque attuate molteplici misure a far sì che l'economia dell'Italia si riprendesse il più rapidamente possibile e tra le più significative ricordiamo il DL 34/2020 c.d. “Decreto Rilancio” che dal punto di vista immobiliare mirava al fine principale di attuare progressivamente la transizione ecologica per la riduzione dei consumi fino a favorire l'indipendenza energetica. Tale Decreto, finalizzato a dare impulso alla realizzazione di specifici interventi d'efficientamento energetico, ha anche ampliato la tipologia di interventi incentivati per la riduzione del rischio sismico sugli edifici residenziali esistenti. Tra gli interventi agevolati rientrano anche l'installazione di impianti fotovoltaici/solari termici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici.

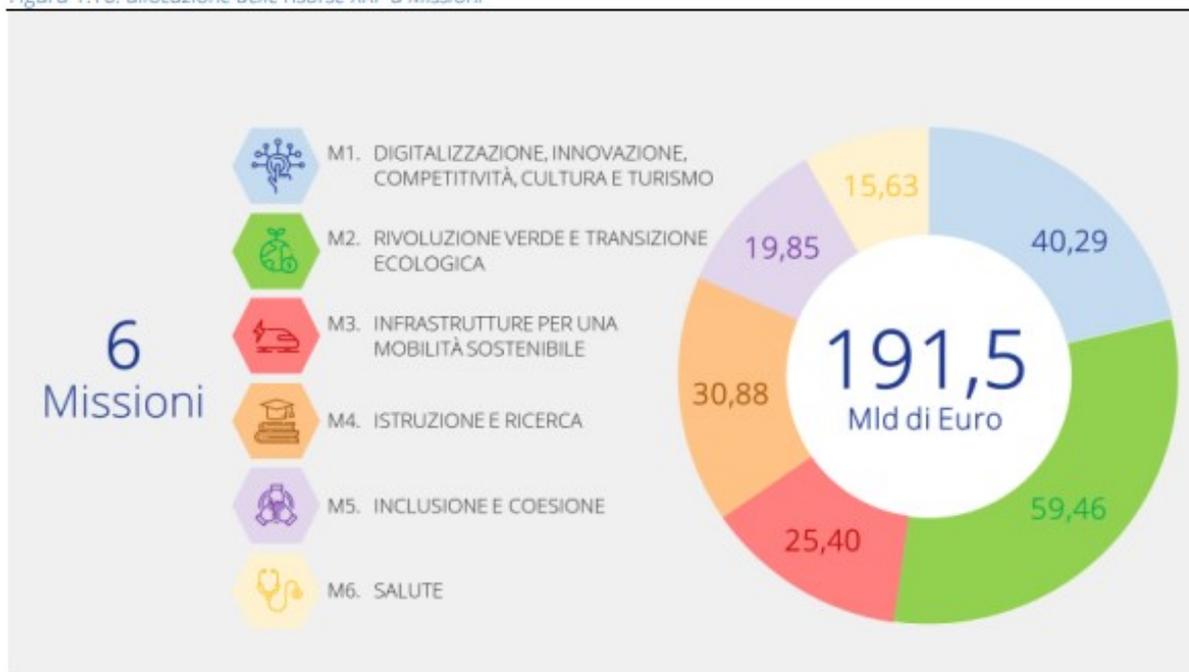
In specifici articoli dello stesso “Decreto Rilancio” si ricorda su tutti l'art. 119 che trainava e incentivava attraverso il motore energetico e sismico, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la rimozione con bonifica dell'Amianto, il benessere inteso come qualità della vita, l'incremento delle forze lavoro sul territorio e la velocizzazione delle procedure burocratico-urbanistiche atte ad aumentare le entrate economiche nelle casse dei Comuni italiani.

Tutto questo ora e per gli anni a venire si traduce in un progetto ovvero, nel **PNRR** (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*), finanziato col Next Generation EU (NGEU) per risorse pari a 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021- 2026, delle quali 68,9 miliardi sono sovvenzioni a fondo perduto. L'Italia intende inoltre utilizzare appieno la propria capacità di finanziamento tramite il Dispositivo della Ripresa e Resilienza (RRF) per prestiti che per il nostro Paese stima in 122,6 miliardi.

Dunque gli interventi da fondi europei risultano nella totalità molto importanti, a tal punto da impegnare il nostro paese a programmare e suddividere il Piano in 6 Missioni ben definite raccolte in: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Il Piano è in piena coerenza con i sei pilastri del NGEU e soddisfa largamente i parametri fissati dai regolamenti europei sulle quote di progetti “verdi” e digitali.

*“Il Piano comprende un ambizioso progetto di riforme. Il governo intende attuare quattro importanti riforme di contesto – **pubblica amministrazione, giustizia, semplificazione della legislazione e promozione della concorrenza**. La riforma della pubblica amministrazione migliora la capacità amministrativa a livello centrale e locale; rafforza i processi di selezione, formazione e promozione dei dipendenti pubblici; incentiva la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure amministrative. Si basa su una forte espansione dei servizi digitali, negli ambiti dell'identità, dell'autenticazione, della sanità e della giustizia. L'obiettivo è una marcata sburocratizzazione per ridurre i costi e i tempi che attualmente gravano su imprese e cittadini”* (estratto dalla premessa del PNRR – pag . 4)

Figura 1.10: allocazione delle risorse RRF a Missioni



La tavola 1.1 espone le risorse assegnate a missioni e componenti del PNRR. A tali risorse, si aggiungono quelle rese disponibili dal REACT-EU che, come previsto dalla normativa UE, vengono spese negli anni 2021-2023 nonché quelle derivanti dalla programmazione nazionale aggiuntiva.

Nella tavola di cui sopra si portano all'evidenza:

La Missione 1: 40,29 MLD

La Missione 2: 59,46 MLD

La Missione 3: 25,40 MLD

La Missione 6: 15,63 MLD

La Missione 2 rappresenta il finanziamento più importante delle risorse RRF per 59,46 MLD e tutti destinati alla **“Rivoluzione verde e transizione ecologica”** oltre al REACT-EU per 1,31 MLD e al fondo Complementare per 9,16 MLD fino a sommare un ingente importo di **69,93 MLD** che attraverso il comparto dell'Edilizia, potranno essere investiti ricoprendo ogni settore specifico e al netto di parte dei fondi delle M1, M3 ed M6 che vedono coinvolti altri importanti settori.

La necessità infine di riformare la Pubblica Amministrazione vede ancora coinvolti soprattutto a livello locale, tutti i settori dell'Urbanistica degli 8000 Comuni dislocati sul territorio nazionale e che ogni giorno si devono confrontare con i tecnici del settore che presentano proposte con esigenze differenti l'una dall'altra e che proprio perché non sempre normate, sono costretti a respingere anche proposte fruttuose per l'economia del territorio.

Proprio per questo la nostra Associazione costituita da Imprese e Professionisti del settore Edile e che al meglio riescono a distinguere le criticità dalle azioni virtuose, raccolgono il messaggio del Governo sulla necessità di **“...combinare immaginazione, capacità progettuale e concretezza, per consegnare alle prossime generazioni un Paese più moderno, all'interno di un'Europa più forte e solidale”** (nelle premesse del PNRR), disponendo la seguente proposta.

Il patrimonio immobiliare italiano è oramai vetusto e tra i più vecchi al mondo, necessita per sicurezza, convenienza, salute e lavoro di una **Ristrutturazione Straordinaria Globale** (RSG) dettata anche dalle disposizioni dell'UE in corso di definizione ma comunque già pronte ad essere attuate. Ogni risorsa dunque va ben ponderata e al meglio gestita da un unico organo, in grado di ripartire i fondi con personale specializzato nel settore dell'Edilizia che, stando alle stime del XXXV rapporto congiunturale e previsionale CRESME, oggi rappresenta la seconda forza produttiva del paese con quasi 300 MLD all'attivo pari al 17% del PIL e seconda solo al manifatturiero che tra l'altro fonda almeno il 40% della sua produzione proprio per il settore edile.

Per gli Italiani il mattone da sempre costituisce uno dei maggiori investimenti e fonte di risparmio e di ricchezza, non a caso la percentuale di cittadini che abitano in una casa di proprietà

- in Italia è pari al **72,9%**,
- In Germania il **51,9%**,
- In Francia il **64,1%**
- Nel Regno Unito il **63,5%**

La maggior parte della nostra ricchezza sta quindi nelle case che possediamo, per un totale di circa **5.400 miliardi di euro**.

Il patrimonio edilizio italiano però, a causa della difficoltà ad eseguire interventi di manutenzione negli ultimi anni, è entrato in un ciclo di obsolescenza crescente perdendo una importante percentuale del suo valore, si pensi che dei **12.187.698 edifici residenziali** censiti dall'Istat nel 2011,

- **1.832.504** sono antecedenti al **1918**
- **1.327.007** tra il **1919** e il **1945**
- **1.700.836** tra il **1946** e il **1960**
- **2.050.833** tra il **1961** e il **1970**
- **2.117.651** tra il **1971** e il **1980**
- **1.462.767** tra il **1981** e il **1990**
- **881.017** tra il **1991** e il **2000**
- **825.083** tra il **2001** e il **2011**

Tutto ciò a rappresentare una struttura predominante in grado di istituire ben **6 Dipartimenti** ognuno per la sua competenza nella gestione del patrimonio immobiliare italiano:

1) green e transizione ecologica - mission: il **MidE** appronterà, anche con decreti interministeriali ad hoc, la modifica delle norme in materia di Sportello dell'Edilizia ad esempio ponendo i suoi tecnici a disposizione della P.A. e, in particolare, dei piccoli Comuni. Ciò mediante piattaforma informatica alla quale potranno collegarsi on-line sia enti locali che territoriali. La nascita poi dell'Albero-Registro;

2) sicurezza sismica - mission: secondo i concetti di prevenzione e programmazione, presso il **MidE** verranno istituite scuole di formazione, munite di strumenti ad alta tecnologia o brevetti del Made in Italy. All'INGV e Genio civile il controllo del territorio nazionale;

3) bonifica e trasformazione dell'Amianto - mission: il **MidE** andrà a coordinare i rappresentanti delle imprese e dei sindacati dei lavoratori affinché all'interno dei luoghi di lavoro sia attuata la più recente normativa UE che obbliga a ridurre la dispersione di polveri di amianto e, con fondi anche privati o rapporti di PPP, andrà a supportare star up in tema di recupero;

4) abbattimento delle barriere architettoniche - mission: il **MidE** avrà come priorità quella di aggiornare e riformare la normativa risalente al DM 236/1989, anche in ragione dell'attuale normativa UE [anche in chiave di proposte] e compiere con il suo osservatorio sia un'attività di mappatura delle barriere ancora presenti che, in favore delle associazioni di volontariato, un albo fornitori che nell'edilizia sono così specializzati – l'inserimento nel piano di ristrutturazione della figura di Disability Manager;

5) Sicurezza e formazione sui luoghi di lavoro - mission: il **MidE** avrà come priorità quella di declinare la

sicurezza e formazione mediante il Patentino di Abilità a Lavoro [PAL], ovvero una certificazione di idoneità che permetta o meno di far lavorare un operaio per mansioni, qualifica, titoli formativi e stato di salute compatibili con la specialità. Andando oltre gli attuali e minimali controlli del medico del lavoro, con una cura superiore a quanto compie l'ispettorato del lavoro;

6) Urbanistica e riqualificazione urbana - *mission: il **MidE** con regolamentazione secondaria o decreti interministeriali, andrà a compiere la riforma giuridica del settore, anche arrivando ad un **nuovo Testo Unico Edilizia-TUE** (ex DPR 380/01) rivalutato per deroghe in interventi green, definito su abusi di vecchia data e di dimensioni contenute, inserimento nel Libretto del Fabbricato del L'Albero-Registro; successivamente, con l'inserimento di circolari ad hoc, si porranno a disposizione delle imprese sportelli, ivi accentrati i diversi organi periferici (soprintendenza, meteo-idrogeologico e idraulico) digitalizzando e riunendo in una unica piattaforma e banca dati più Enti (cfr. MI PNRR).*

Dipartimento 1

“Green e transizione ecologica”

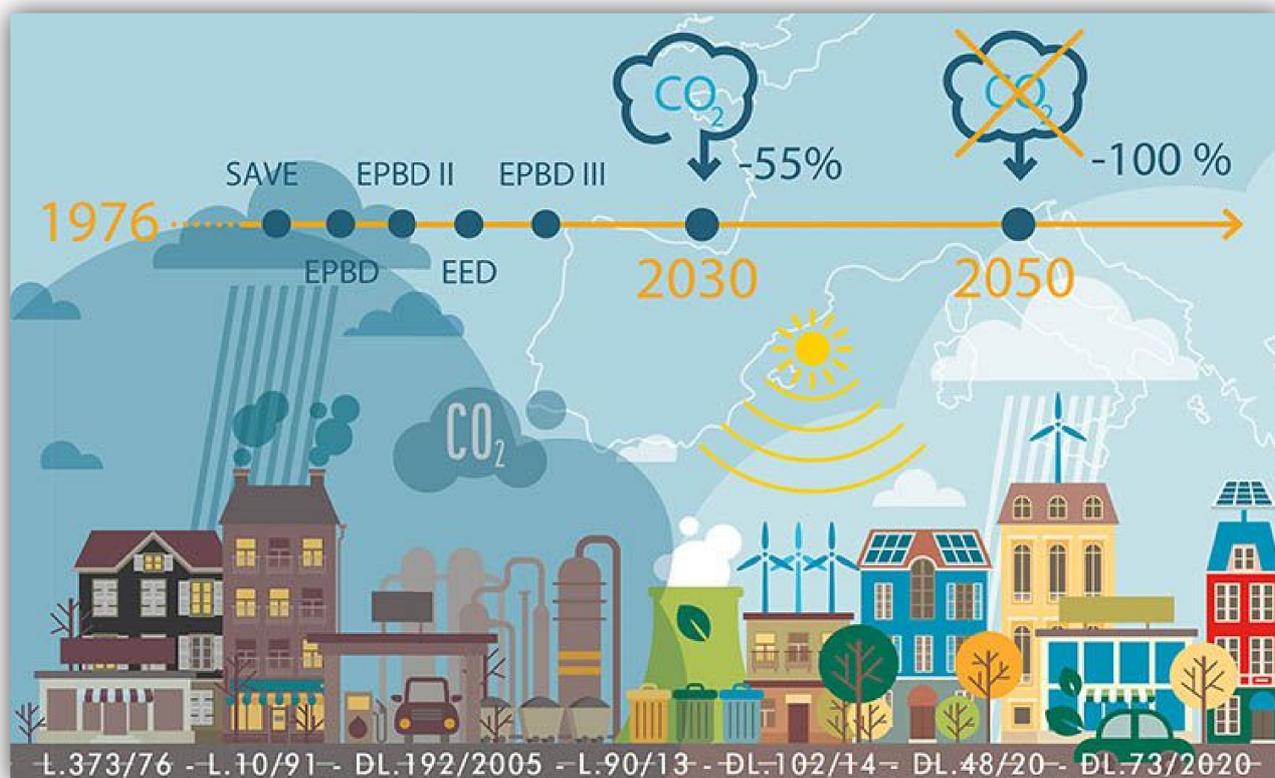
La transizione energetica è un impegno verso le future generazioni e l'uomo posto al centro è l'artefice del suo destino

Troppo spesso ci dimentichiamo che l'ambiente non è di nostra esclusiva proprietà ma ci è stato consegnato in prestito con l'impegno di conservarlo o migliorarlo; purtroppo quello a cui stiamo assistendo negli ultimi decenni non corrisponde a questi legittimi presupposti con risultati che purtroppo sono ormai sotto gli occhi di tutti, e con delle azioni concrete che tutta la collettività non può più procrastinare, prima di tutto con le azioni di indirizzo dei governi nazionali.

Quando 15 anni fa si parlava di probabili guerre tra i popoli per il petrolio e l'acqua, sembravano temi lontani e utopistici, la situazione che stiamo vivendo ora sembra un brutto sogno, mentre invece è la triste realtà. Le emissioni globali di CO2 legate all'energia sono aumentate a causa dell'aumento del consumo di combustibili fossili e l'abbattimento degli alberi. È ormai evidente che si fa sempre più stringente la necessità di ricercare un equilibrio tra il soddisfacimento dei fabbisogni e la giusta attenzione all' ambiente.

Rileggendo quanto fino allo scorso anno veniva ribadito in ogni congresso, risultava scontato che le fonti rinnovabili avrebbero conquistato la scena, i sistemi di stoccaggio di energia sarebbero diventati la chiave di volta del settore, mentre i combustibili fossili, avrebbero perso definitivamente la partita, avviandosi verso il declino come fonte energetica.

Ambiente, economia e società sono da sempre interconnessi, e le modalità con le quali viene spesso prodotta e consumata l'energia, hanno un notevole impatto ambientale, generando circa i due terzi delle emissioni globali di gas serra, il che significa che l'uomo collocato al centro dell'azione locale del settore energetico dovrà essere l'artefice di tutti i processi di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Gli obiettivi energetici e ambientali dovrebbero andare di pari passo, pertanto, promuovendo l'efficienza energetica con lo scopo di ridimensionare l'impatto ambientale ed economico.



Tuttavia il surriscaldamento globale e i cambiamenti climatici sono ormai considerati universalmente il più grave problema del nostro secolo. Se consideriamo che il **settore edilizio è responsabile del 40% del consumo energetico e il 36% delle emissioni di gas serra**, è facile intuire come l'efficiamento energetico degli edifici sia una scelta imprescindibile.

L'Europa si è eretta a paladina della sostenibilità, attraverso gli ambiziosi obiettivi del **Green Deal**, primo continente al mondo a raggiungere emissioni zero entro il 2050 (dopo una prima fase di riduzioni dei gas serra di almeno il 55% entro il 2030)

Il processo verso la decarbonizzazione al 2050, stabilito dal Green Deal dell'Unione Europea, è inarrestabile. La Direttiva EPBD IV prevede che entro il 2030 tutti gli edifici residenziali in Italia raggiungano la classe E, e dal 2033 la classe D, coinvolgendo circa 9 milioni di edifici, ovvero tre su quattro. Poco cambia sugli interventi in edilizia tra le conclusioni della Cop28 di Dubai e gli impegni presi nell'accordo di Parigi 2015, forse una nuova rideterminazione delle classi energetiche da raggiungere anche attraverso il nuovo disegno del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC).

Gli investimenti insufficienti nelle infrastrutture idriche comportano rischi di scarsità e siccità. L'Italia, vulnerabile agli eventi idrogeologici e sismici, vede oltre il 90% dei Comuni a rischio di frane e inondazioni, interessando circa 50.000 km² del territorio italiano, un patrimonio naturale e culturale di inestimabile valore per lo sviluppo economico presente e futuro.

L'efficienza energetica è conveniente considerando il costo dell'intervento e il risparmio energetico a lungo termine. I dati dell'ENEA al dicembre 2022 indicano 359.440 asseverazioni, con investimenti ammessi in detrazione di circa 62,5 miliardi di euro dove il 74,6% dei lavori è stato completato.

Il valore medio degli investimenti varia per tipo di edificio, ad esempio, per i condomini è di 598.813 euro

con un risparmio annuo per appartamento di 100 mq di circa 1.000 euro e un periodo di ammortamento di 10-12 anni.

La nuova edilizia orientata alla qualità, al recupero, all'efficienza energetica e alla sicurezza antisismica può stimolare l'economia interna, riducendo consumi energetici e inquinamento. Nel 2022, il credito d'imposta e l'ecobonus hanno generato 28,2 miliardi di € di investimenti, con un aumento del 12,3% rispetto al 2015, attivando 419.000 posti di lavoro.

Tra il 2007 e il 2016, durante gli anni della crisi, i lavori incentivati con il credito di imposta sono stati pari a 190 miliardi di €, contribuendo al 79% del valore della produzione nel settore edilizio, come riportato nel rapporto 'Una nuova edilizia contro la crisi' di Cresme e Fondazione Symbola.

I numeri nazionali ed europei

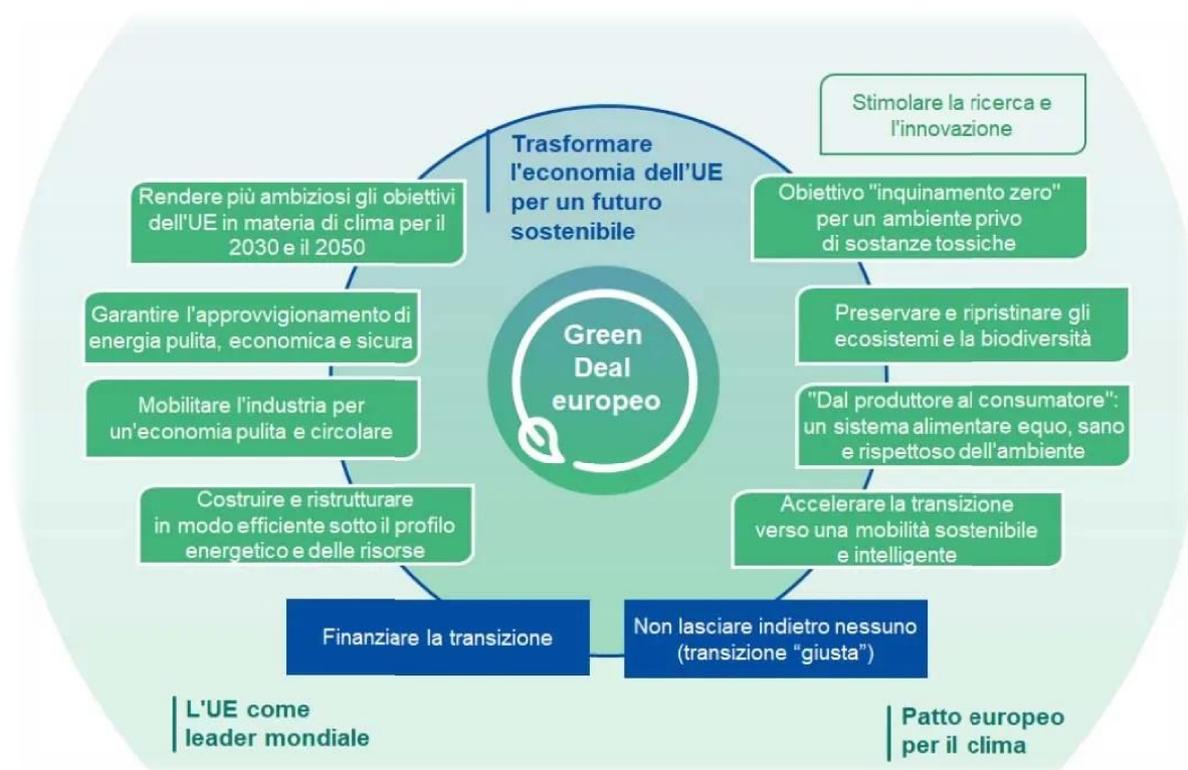
Nel 2021 la spesa annuale per la bolletta elettrica per la famiglia tipo in Italia è stata di 631 Euro, con una crescita di +397 rispetto al 2020, mentre la spesa annuale per la bolletta del gas è stata di 1.130 euro, con +1-5% rispetto al 2020 e ad oggi siamo a rincari del 35% in più. La disponibilità di energia a prezzi sostenibili è un elemento cardine nella lotta contro la povertà e contribuire allo sviluppo sociale. **L'UE ha fissato obiettivi ambiziosi per ridurre le emissioni nette di almeno il 55% entro il 2030**, rispetto ai livelli del 1990, **per diventare il primo continente climaticamente neutro entro il 2050**. Il compito della Commissione Europea verso la transizione ecologica deve in primis evidenziare obiettivi comuni e creare un'adeguata struttura che abbia gli strumenti e le competenze indispensabili, passando attraverso il fondamentale lavoro degli enti congiunti di normazione Europei e nazionali (CEN e UNI per l'Italia) che tradurranno su basi tecnico-scientifiche gli standard da seguire per poter raggiungere tali obiettivi.

Proprio per poter raggiungere questo tipo di risultati nell'abbattimento delle emissioni, e sulla scorta dei brillanti risultati ottenuti con la sperimentazione nel nostro paese, crediamo che lo strumento proposto in questi anni **per tale fine** abbia dato risultati importanti come risposta alla crisi pandemica del Covid19, ovvero il potenziamento degli incentivi fiscali da bonus edilizi che hanno stimolato il **rinnovamento del parco immobiliare** italiano già in linea tra le altre cose, con i seguenti obiettivi di programma Europeo:

- Obiettivo 7 - garantire l'accesso all'energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti
- Obiettivo 11 - rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili
- Obiettivo 12 - Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili
- Obiettivo 13 - Promuovere azioni, a tutti i livelli

Proprio per questo per il periodo 2021-2030, ogni Stato membro è chiamato a elaborare un *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima* (PNIEC) di durata decennale in cui illustri come intende raggiungere i suoi obiettivi di efficienza energetica per il 2030.

REALIZZARE IL GREEN DEAL EUROPEO



Interventi tipo e proposte per efficientare

Elaborando un progetto verso un intervento tipo consistente nel miglioramento sostanziale dell'isolamento dell'involucro edilizio della maggior parte degli immobili presenti in Europa, l'installazione di generatori di energia rinnovabile come il fotovoltaico e il solare, oltre alla contemporanea sostituzione degli impianti per la climatizzazione, si potrebbe ottenere una riduzione di CO₂ che va dal 70% al 90% ed un risparmio in TEP (Tonnellata Equivalente di Petrolio) di oltre il 50%.

E' il caso si parli dunque non di costi ma di investimenti.

Tutte le analisi convergono nel segnalare che l'ordine di grandezza degli investimenti necessari (in media annua e normalizzati sul decennio 2020-30) è di un ordine di grandezza molto rilevante e si colloca in un *range* che va dai 105,6 mld (ENEL-Ambrosetti) ai 116,3 mld di Confindustria. Le valutazioni di ECCO (think tank italiano per il clima) si collocano su valori superiori a quelli indicati (**121,1-132,8 mld medi annui**), in parte per tenere conto dell'evoluzione regolamentare europea intervenuta dopo la redazione dei rapporti considerati (in particolare *REPowerEU* e *GDIP*) ed in parte sulla base di specifiche ipotesi di *policy*.

Nel 2019, il PNIEC stimava un ammontare necessario di investimenti di 92 mld medi annui. Lo sforzo di investimento addizionale rispetto al PNIEC (2019) si commisura quindi in 20-25 mld annui per RSE e Confindustria (1,2%-1,4% del Pil) e in 14 mld annui per Enel Foundation-Ambrosetti (0,8% del Pil). Secondo le analisi di ECCO, è tuttavia probabile che queste stime siano tutte approssimate per difetto e che esse si debbano plausibilmente commisurare ad almeno l'**1,7%-2,4% del Pil** (30-42 mld aggiuntivi annui).

Concretamente, avendo assodato che il patrimonio immobiliare italiano è molto vecchio, il 74,1% è stato

realizzato prima dell'entrata in vigore della normativa completa sul risparmio energetico e sulla sicurezza sismica e che su 12,2 milioni di edifici oltre 9 milioni non sono in grado di garantire le performance energetiche, sia pur minime, richieste per gli edifici costruiti successivamente e dunque molto lontane dalle prestazioni minime richieste alle abitazioni dei nostri giorni, ne conviene che il parco immobiliare italiano, secondo le stime, è caratterizzato da edifici fortemente energivori.

Una valutazione di ENEA, sulla base di Attestati di Prestazione Energetica (APE) emessi nel 2020, evidenzia infatti che in media, ben il 75,4% degli attestati certifica immobili in classi E,F,G. Nella classe G rientrano oltre un terzo, circa il 34,3%.

Calcolare l'investimento totale per aumentare di due classi energetiche 12.187.698 abitazioni richiede una stima approssimativa, poiché il costo può variare notevolmente in base a diversi fattori, come la dimensione dell'edificio, il tipo di intervento e le condizioni specifiche di ciascuna abitazione. Tuttavia, possiamo utilizzare valori medi per ottenere una stima approssimativa.

Questo il quadro complessivo nazionale da dover seriamente mettere a bilancio affinché ogni proprietà privata venga messa al sicuro ed efficientata nel migliore dei modi. Resta al vaglio dell'Europa l'urgenza di intervenire su parte di essi ovvero per una quantità di immobili compresi **tra i 3,1 e i 3,7 milioni da ristrutturare entro il 2033.**

È quanto prevede, secondo stime fatte in base al documento licenziato a suo tempo dalla Commissione Europea, la proposta di **direttiva sull'efficientamento energetico degli immobili** attualmente all'esame dell'Eurocamera, probabilmente sufficiente per rientrare nei requisiti minimi di emissioni e risparmio energetico previsti nel piano *green*.

Secondo la proposta della Commissione, saranno dunque gli Stati a identificare le classi energetiche, con la G riservata al 15% degli edifici con le performance peggiori. Questi immobili andrebbero portati alla classe F entro il 2030 e alla E nel 2033. Su circa 12,2 milioni di edifici residenziali in Italia, la fase uno interesserebbe quindi, secondo le stime europee, meno di 2 milioni di edifici, che con la fase 2 potrebbero arrivare fino a 3,7 milioni. Il numero degli immobili interessati dalle ristrutturazioni potrebbe comunque essere inferiore. Nel calcolo c'è, infatti, da tenere anche conto delle **deroghe per gli edifici di carattere storico** che dovranno essere classificati dalle autorità nazionali le quali dovranno decidere tempi e modi di adattamento alle nuove regole pure per le seconde case o case vacanza, cioè quegli immobili abitati per meno di 4 mesi l'anno.

Il **MidE**, alla luce degli obblighi europei si farà dunque carico delle criticità del patrimonio italiano e della mission delle imprese, preservando le peculiarità del patrimonio storico culturale italiano, anche con proposte di normative innovative in UE, mettendo assieme le imprese edili e i proprietari degli immobili, evitando una ristrutturazione che metta in ginocchio cittadini e imprese. Insistendo su di una "transizione che sia graduale e che non lasci indietro", una "transizione non escludente".

Tornando alle somme da investire ne conviene che per un edificio tipo costruito negli anni '80 e ubicato a circa 400 metri sul livello del mare, nell'ipotesi di 5 piani fuori terra, con appartamenti della superficie media di circa 105 mq, il passaggio da una attuale classe G alla classe D porta ad un costo minimo medio di circa **40.000 euro ad appartamento** con intervento sull'involucro esterno (pareti, copertura e solaio sottostante al primo piano riscaldato). Con un intervento più organico (**infissi, caldaie e impianto fotovoltaico condominiale**) se ne dovrebbero aggiungere **altri 20.000** circa per appartamento, omnicomprensivo di spese tecniche.

Riportando quindi a 60.000 euro per unità' e comprendendo anche le abitazioni private ed i mini condomini, l'investimento stimato si aggirerebbe intorno ai:

Investimento stimato minimo

60.000 € X 3.700.000 di abitazioni fanno un totale di investimento stimato pari a **222 miliardi**

Ovviamente numeri difficilmente raggiungibili nell'immediato, ma comunque ipotizzando il raggiungimento di questo obiettivo in 9 anni (obiettivo 2033), parleremo di **24,7 mld/annui** investiti.

Fermo restando l'inserimento di ulteriori fondi per la necessità di inserire gli interventi sismici qualora necessari, e da eseguirsi obbligatoriamente prima di poter effettuare interventi energetici, poiché se non si verifica lo stato di salute strutturale di un edificio è abbastanza illogico, oltre che pericoloso per tutta la collettività, intervenire esclusivamente sul suo efficientamento energetico. Medesimo aspetto va riservato alla messa in sicurezza dal punto di vista ambientale con la rimozione delle componenti cancerogene che costituiscono gran parte delle strutture realizzate fino agli anni '90. Un'opportunità di rigenerazione edilizia che andrà a comprendere quella rimozione di qualsivoglia ostacolo architettonico che ad anziani e disabili, compromette la libera mobilità.

Il cittadino e le imprese sempre più al centro del progetto *green deal Europeo* in materia di fonti rinnovabili fino ad acconsentire loro la produzione di "Energia di massa" per case e trasporti attraverso il sistema delle fonti rinnovabili concentrate nelle c.d. **Comunità Energetiche** che renderà i cittadini autonomi ed energeticamente indipendenti dalle grandi centrali. Un sistema che va ad integrare un contenitore energetico come la casa, che prescinde dal proprio efficientamento o meglio contenimento energetico.

La partecipazione inoltre del cittadino combinato con l'intervento fisico del comparto imprese, diventa indispensabile in un contesto *green* nel senso letterale del termine. Parte integrante dei progetti di decarbonizzazione, la faranno **gli alberi** che dovranno implementare la norma già esistente per il verde pubblico che regolamentato dalla Legge 113/1992 successivamente modificata con la Legge 10/2013, prevede la piantumazione a carico dei Comuni almeno sopra i 15.000 abitanti di un albero a neonato o adottato minorenni. Il **MidE** interverrà legiferando con nuova modifica alla norma fino ad estenderla al cittadino o meglio al proprietario di uno spazio verde su area residenziale in ragione di **1 albero ogni 50 mq** di verde. Una cultura allineata al protocollo di Kyoto e riconducibile ad un'attività formativa che parte dalla scuola. L'inserimento dell'**Albero-Registro** digitale, che permetterà di istituire un'anagrafe per gli alberi piantumati nelle residenze private ed inserite nel fascicolo del fabbricato, già identificativo dello stato di salute dell'immobile.

Implementazioni pratiche del processo, sconto in fattura e crediti fiscali

Il meccanismo dello sconto in fattura introdotto nei modi dell'art. 121 del DL34/2020, già avviato con Legge Finanziaria 2017 (quello che permette lo "sconto in fattura" ovvero il pagamento dei lavori tramite un corrispettivo in crediti fiscali da versare all'impresa esecutrice che a sua volta può cederli per monetizzarli), sia un giusto ed importante meccanismo da mantenere a supporto dei fondi da PNRR, ma da migliorare, perché permette anche agli incapienti di accedere all'incentivo; è importante tuttavia che tale meccanismo sia reso più funzionale secondo standard procedurali ben definiti.

A tal proposito sarà il **MidE** ad identificare la fascia di reddito limite anche in rapporto alla superficie dell'unità immobiliare media presente soprattutto nei Condomini piuttosto che nelle unità funzionalmente indipendenti e in continuo aggiornamento col variare del valore inflazionistico dei materiali.

L'incentivo fiscale dunque dovrà riferirsi solo per le prime case, in quanto siamo convinti che l'esistente incentivo del Bonus Casa con aliquota al 50% (Cfr. Art.1-6 bis del TUE) per una seconda casa possa essere

più che sufficiente, per banali motivi di equità, di reddito e di uso secondario dell'immobile seppur energivoro e perché rientrante a tal proposito, nella proposta della Commissione Europea con priorità alle prime case e agli indigenti.

La conversione di tali crediti in denaro vero tramite le cessioni dei crediti, deve pertanto avvenire come se fossero BTP o assegni circolari e non debbono in alcun modo esserci rallentamenti dal sistema bancario tramite i suoi advisor che negli ultimi due anni sono stati invece il vero anello debole del processo, senza ridurre le frodi verificatesi, in alcun modo. Alla luce di quanto sopra, i crediti fiscali maturati con i bonus edilizi inseriti sul portale dell'AdE, dovrebbero quindi essere esigibili e monetizzabili da qualsiasi cessionario che non deve avere alcun responsabilità legale, in quanto comunque tale responsabilità rimarrebbe in capo al codice fiscale del committente che ha emesso/generato il credito, senza più inutili e ridondanti istruttorie bancarie con i loro advisor che comunque, evidentemente, non avrebbero, come non hanno, alcun titolo per effettuare i controlli che invece devono restare in capo alle competenti autorità pubbliche.

Cosa fondamentale, per evitare invece frodi sostanziali, sarebbe importante accertare l'effettiva esistenza e avvio del cantiere: anche questo controllo è di facile attuabilità, e dovrebbe essere effettuato da chi sul territorio rilascia il titolo edilizio specifico (CILA) per tali interventi, ovvero i singoli comuni, andando a verificare in loco l'esistenza del cantiere con il suo personale di servizio e/o polizia municipale, come avviene banalmente per verificare l'effettiva residenza di un cittadino in un immobile.

Ovviamente queste importanti, ma non onerose scelte, porterebbero ad azzerare eventuali modelli fraudolenti, che comunque già nell'uso passato, sono state veramente esigue e prossime allo 0,3% rispetto al budget investito per i bonus ad esempio nel 2021.

Per ottenere dunque un buon funzionamento del meccanismo sia assolutamente indispensabile ripristinare la cessione dei crediti/sconto in fattura illimitate così come era previsto all'inizio con la costante e massiccia partecipazione da parte di **Poste Italiane, CDP, e Mediocredito**, ovviamente rivedendo tutto il sistema dei crediti fiscali per annualità che oggi non hanno molto senso, né siano in alcun modo utili per la riduzioni di presunte frodi.

Per quanto riguarda l'impatto economico sulla filiera si sottolinea l'effetto moltiplicatore dei lavori in edilizia, secondo i dati Cresme dimostrano che per 10 euro generati con bonus edilizi ne vengono prodotti 56 come effetto moltiplicatore, ovvero con un effetto pari a 5,6 volte l'investimento effettuato. Tali valutazioni sono inoltre sottostimate perché tengono in considerazione l'effetto moltiplicatore diretto dell'intero indotto industriale collegato all'edilizia (falegnamerie, produttori di caldaie, filiera dell'acciaio ecc.) ma non tengono conto dell'effetto moltiplicatore indiretto (piccolo alimentari, alberghi, ristoranti ecc. ecc., oltre che della diminuzione dei sussidi sociali come disoccupazione, cassa integrazione, assegno di inclusione, ecc. ecc.)

Grazie alla pluriennale esperienza e con il confronto con professionisti, tecnici ed imprese, è stato facile stimare i costi di questa importante operazione su edifici privati: unifamiliari e condomini, ma non sugli edifici pubblici, non avendo sufficienti dati per questo settore.

Come meglio disposto nelle premesse, il patrimonio edilizio italiano tende al vecchio, e si vede. Il capitale edilizio e quello infrastrutturale del Paese sono entrati in un ciclo di obsolescenza crescente. Per consentire un ricambio del patrimonio immobiliare sarebbe necessaria un'inversione nella tendenza di investimenti: la produzione media annua di costruzioni residenziali in Italia è infatti passata da quasi 200mila edifici all'anno negli anni '60 e '70 del 1900, a meno di 29.000 nuove costruzioni (dato medio annuo) tra 2001 e 2018.

Questa è l'istantanea della situazione attuale, da cui emergono due questioni direttamente collegate alla vetustà del patrimonio immobiliare nazionale: quella dell'efficienza energetica degli edifici e quella della sicurezza statica legata alla sismicità del territorio nazionale.

Per quanto riguarda la correlazione tra scarsa efficienza energetica ed età degli immobili basti ricordare che la prima legge in tema di risparmio energetico legato all'edilizia risale al **1977**. Le abitazioni costruite prima di questa data sono il 58,4% dello stock totale, distribuite su tutto il territorio nazionale, progettate e costruite senza alcuna attenzione agli aspetti dell'efficienza.

Gli errori commessi in questi ultimi anni post-pandemia nel settore edilizio, riguardano principalmente l'aspetto economico ed il meccanismo della cessione del credito che però resta necessario come supporto ai fondi insufficienti del PNRR, affinché il paese Italia supporti quella fascia di cittadini incapienti e rilanci le PMI, fino al raggiungimento degli obiettivi stabiliti e convenuti in Europa (Piano UE-Pronti per il 55%). Ma quanto sopra di prettamente tecnico descritto, è parte integrante e sostanziale del progetto riqualificazione energetica che vede coinvolte competenze professionali e imprenditoriali oggi non gestite dallo Stato perché frastagliate in altri Istituti, Enti, dicasteri o addirittura niente. Una ristrutturazione importante di un edificio, richiede un'elevata competenza, un approfondito studio tra ricerca e innovazione, caratteristiche che giovano al paese in qualità, risparmio energetico ed economico nonché di emissioni. Tavoli tecnici condivisi in una sede istituzionale e regolamentata, come quella di un Ministero specifico (MidE), con al centro l'ENEA e che vede connettersi a molti altri interventi attinenti, a partire dal necessario Dipartimento 2 (sicurezza sismica) agli altri a venire e meglio descritti in seguito.

Dipartimento 2

“Sicurezza sismica”

Nella Ristrutturazione Straordinaria Globale, la parte predominante viene ricoperta dagli interventi strutturali sugli edifici sia pubblici che privati proprio perché come ben noto, **l'Italia è un paese a forte rischio sismico**.

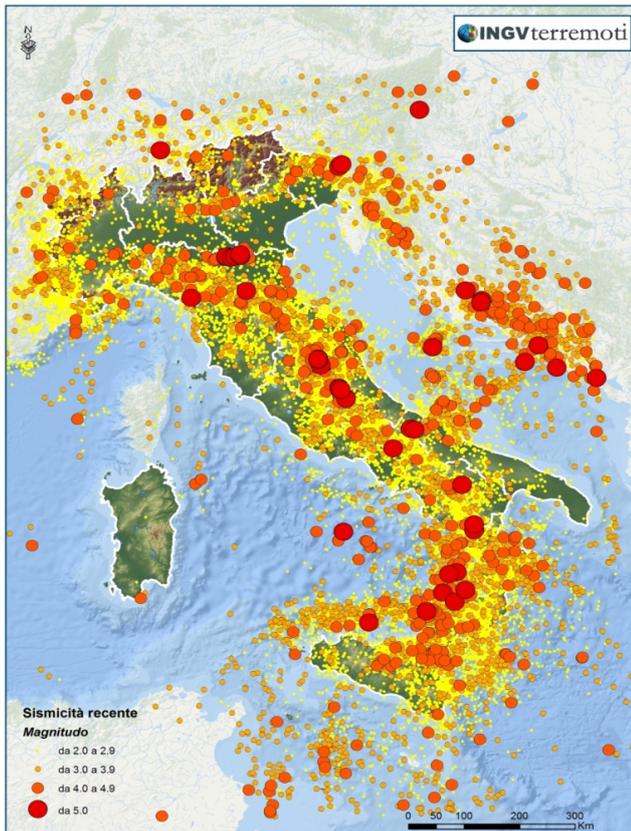
La pericolosità sismica (cioè, l'entità dei terremoti) è, da noi, assai inferiore rispetto a quella di altri Paesi (quali, ad esempio, il Giappone) ma, come evidente da tempo, la vulnerabilità sismica del nostro costruito (cioè, la sua capacità di resistere ai terremoti suddetti) è, purtroppo, assai più elevata di quella che caratterizza almeno alcuni di questi Paesi.

L'elenco degli eventi sismici ritenuti violenti nel nostro paese è assai lungo e risultano averci colpito in diversi tempi storici. Furono ben 37 quelli che provocarono almeno 1.000 vittime e su questi si ricorda l'evento più devastante (anche se non più violento) e cioè quello di MESSINA E REGGIO CALABRIA del 28 dicembre 1908 (di magnitudo momento $M_w=7,1$), che, assieme al successivo violentissimo maremoto, causò ben 120.000 vittime.

Stando inoltre ai dati riportati dall' Istituito Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), riportano come negli **ultimi 30 anni** la Rete Sismica Nazionale ha registrato più di **190.000 eventi sismici** in Italia e nei Paesi confinanti, la maggior parte dei quali non è stata avvertita dalla popolazione e **sono 45 i terremoti che hanno avuto una magnitudo Richter M_L pari o superiore a 5.0**. I più forti terremoti di questo periodo sono avvenuti in Abruzzo il 6 aprile 2009, $M_w = 6.1$, e in Emilia Romagna il 20 maggio 2012,

Mw =5.8 con conseguenze pesanti ai danni soprattutto dei capannoni industriali, costruiti con tecnologie non proprio idonee.

In ultimo, ricordiamo quella notte del 24 agosto del 2016 dove la terra tremò nel centro Italia.



La sismicità dal 1985 al 2014. Sono mostrati i terremoti di magnitudo $M_L \geq 2.0$

Data	Area	Intensità	Magnitudo M_w
08.09.1905	Calabria	X - XI	7.1
23.10.1907	Calabria	IX	5.9
28.12.1908	Stretto di Messina (Calabria, Sicilia)	XI	7.2
07.06.1910	Irpinia (Basilicata)	IX	5.9
27.10.1914	Garfagnana (Toscana)	VII	5.8
13.01.1915	Avezzano (Abruzzo)	XI	7.0
17.05.1916	Mar Adriatico settentrionale	VIII	5.9
16.08.1916	Mar Adriatico settentrionale	VIII	5.9
26.04.1917	Monterchi - Citerna (Toscana - Umbria)	IX - X	5.8
10.11.1918	Appennino forlivese (Emilia Romagna)	VIII	5.8
29.06.1919	Mugello (Toscana)	IX	6.2
07.09.1920	Garfagnana (Toscana)	X	6.5
07.03.1928	Capo Vaticano (Calabria)	VIII	5.9
23.07.1930	Irpinia (Campania)	X	6.7
30.10.1930	Senigallia (Marche)	VIII - IX	5.9
18.10.1936	Bosco Cansiglio (Veneto)	IX	5.9
03.10.1943	Ascolano (Marche)	IX	5.8
21.08.1962	Irpinia (Campania)	IX	6.2
15.01.1968	Valle del Belice (Sicilia)	X	6.1
06.05.1976	Friuli	IX - X	6.4
15.09.1976	Friuli	VIII - IX	5.9
15.04.1978	Golfo di Patti (Sicilia)	VIII	6.1
19.09.1979	Valnerina (Umbria)	VIII - IX	5.9
23.11.1980	Irpinia (Campania, Basilicata)	X	6.9
07.05.1984	Lazio - Abruzzo	VIII	5.9
05.05.1990	Potentino (Basilicata)	VII - VIII	5.8
26.09.1997	Umbria - Marche	IX	6.0
31.10.2002	Molise	VIII - IX	5.8
06.04.2009	Abruzzo	IX - X	6.1*
20.05.2012	Pianura Padana Emiliana (Emilia Romagna)	VIII*	5.8*
29.05.2012			5.6*

* Dati: iside.rm.ingv.it
* Cumulo degli effetti della sequenza

Elenco dei terremoti avvenuti in Italia dal 1900 al 2012 di magnitudo $M_w \geq 5.8$

Il ricordo dei numerosi terremoti violenti di cui sopra e che dunque devastarono l'Italia in passato (causando sovente gravissimi danni e soprattutto, tante vittime), dovrebbe bastare e convincerci che **il terremoto costituisce un rischio reale e periodico in Italia e quindi, costatato che dal 70% all'80% del nostro patrimonio edilizio risulta ancora insicuro dal punto di vista sismico, occorre che siano urgentemente attivate corrette politiche di prevenzione sismica.**

Il tempo che passa invecchia sempre più ogni tipo di struttura, rendendola maggiormente vulnerabile ad ogni ben minima scossa che non si limiterebbe più alla lesione strutturale ma ad una vera e propria inagibilità dell'immobile piuttosto che ad un vero e proprio collasso strutturale, dalle conseguenze disastrose, ma che ad oggi sono oramai prevedibili.

Appare dunque evidente, da quanto si è sopra riportato, che pochissima parte del territorio italiano risulta esente dal rischio sismico. Come si può anche notare il dato preoccupante riguarda il numero di vittime causato da un terremoto che non riguarda solo la funzione della magnitudo dell'evento:

la PERICOLOSITÀ SISMICA dipende pure dalle caratteristiche del terreno ove il terremoto si verifica, dalla profondità ipocentrale e, in sintesi, dalla distribuzione dell'energia sismica nel campo delle frequenze. Il RISCHIO SISMICO, poi, dipende, oltre che dalla pericolosità sismica, anche dalla VULNERABILITÀ SISMICA del costruito (cioè dalla sua qualità, in termini di resistenza sismica) e dall'ESPOSIZIONE (cioè, per quanto riguarda la salvaguardia della vita umana, dal numero di persone che sono ospitate nelle varie strutture presenti nella zona colpita dal sisma).

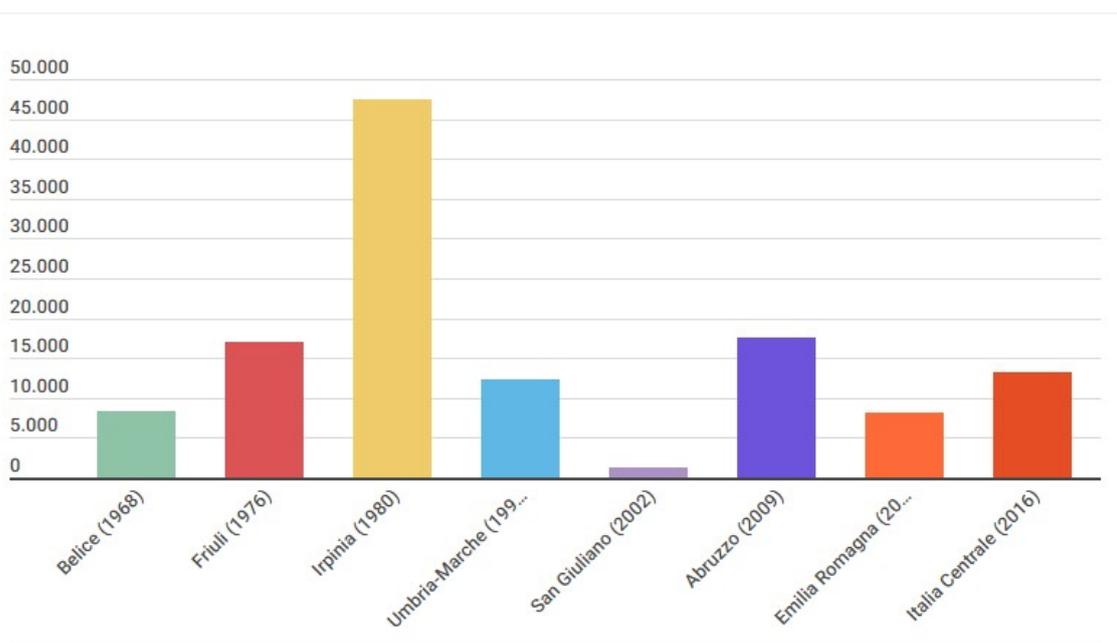
Va purtroppo segnalato che, stando alle statistiche, risulta già da TROPPO TEMPO che non si verifica un terremoto violento in Italia (è dai tempi del terremoto di NORCIA del 2016) e che è già da TROPPO, TROPPO TEMPO che un evento estremamente violento non si verifica nell'Italia Meridionale (terremoto di MESSINA E REGGIO CALABRIA del 1908).

Proprio per questo il **MidE** si occuperà di definire con urgenza un Piano Antisismico di Sicurezza Nazionale verso quegli edifici che sottoposti ai violenti terremoti prossimi ed inevitabili, causerebbero un numero di vittime già visto oltre a danni strutturali difficilmente recuperabili.

Un corretto intervento di prevenzione sismica studiato dai migliori esperti del settore (Associazioni di categoria) in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e l'ente del Genio Civile. Quest'ultimo che si occupa di controllare e verificare le procedure e le funzioni che portano alle realizzazioni di opere pubbliche e private, dovrà tornare ad avere il controllo dell'intero territorio nazionale non più limitandosi solo alle sue specifiche mansioni ma avere anche un ruolo importante volto a determinare quelle corrette tecniche attuative (oltre che degli altri rischi naturali), che prevedano anche un uso, molto più vasto di quello attuale, dell'ISOLAMENTO SISMICO e delle ALTRE MODERNE TECNOLOGIE ANTISISMICHE (di cui, peraltro, già disponiamo da decenni).

Ma quanto costano i terremoti in Italia?

La contabilità dei costi sostenuti dal terremoto di Belice del 1968 a quello dell'Italia centrale del 2016, conta, non considerando il costo inestimabile in termini di vite umane e sfollati e dunque, ad incidere pesantemente sul bilancio pubblico statale, ammonta a **145 MLD** di Euro.



Fonte: Istat

Una cifra che matematicamente suddivisa in un lasso temporale di 48 anni, tanto è il lasso temporale trascorso tra Belice e l'Italia centrale, può attestarsi statisticamente a 3 MLD/anno **PERIODICI**.

Ebbene, l'Italia non è stata sicuramente indifferente intervenendo con **40,58 MLD di Euro** in 38 anni spesi e a spendere tra il 2009 e il 2047 oltre ai fondi concessi dall'UE per 2,9 MLD.

Gli Importi di cui sopra però, intervengono in riparo, ricostruzione e per indennizzo dove tendenzialmente si rincorre a posteriori una gestione tardiva, perché non e mai pianificata, dei fondi nazionali e comunitari in materia di resilienza amministrativa.

Si annota come quasi l'85% delle risorse stanziare per gli ultimi tre sismi è destinato alla ricostruzione, il 9% alle attività produttive, quasi il 4% alle pubbliche amministrazioni e il 2,5% a fronteggiare le emergenze.

Proprio l'Ufficio valutazione impatto del Senato, riporta una parte ancora **minoritaria delle risorse destinata alla prevenzione** del rischio sismico: solo 202 milioni stanziati dal decreto-legge n. 50 del 2017, a cui si aggiungono le nuove detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione anti-sismica negli edifici Iacp stabilite dalla legge di bilancio per il 2018 (*Fonte: Ufficio valutazione impatto del Senato*)

In conclusione, resta evidente la necessità di intervenire con un'adeguata pianificazione condivisa col Dipartimento 1 (green e transizione ecologica) ovvero prima di efficientare, studiata in sinergia con privati professionisti ed imprenditori del settore perché all'avanguardia con le più moderne tecnologie, l'INGV ed il Genio Civile ovvero lo Stato, con lo scopo di invertire la tendenza da spesa ad investimento fino a ribaltare le percentuali delle somme stanziare, dalla più alta in programmazione e prevenzione a quella ultima risarcitoria che risulterebbero automaticamente inversamente proporzionali.

Dipartimento 3

“bonifica e trasformazione dell'Amianto”

*Con **amianto o asbesto**, si identifica un minerale, anzi un gruppo di minerali a struttura microcristallina e di aspetto finemente fibroso, composti da silicato di magnesio, calcio e ferro.* (Ministero della Salute)

Gli effetti del minerale già definito **cancerogeno** sulla salute, sono devastanti e va ricordato che fino alla sua messa al bando ovvero con la legge 257 del 1992 con la quale è stata vietata la produzione e l'installazione di materiali in amianto, è stato purtroppo impiegato nella sua eccellente forma nel settore industriale, dei trasporti e in edilizia.

Le sue proprietà legate ad un basso costo di produzione, hanno fatto dell'amianto un materiale estremamente versatile e **utilizzato per la fabbricazione di oltre 3000 prodotti.**

Seppur rappresenta un'invasante fattore altamente pericoloso per la salute umana anche impiegato nel comparto industriale e dei trasporti, quello però dell'edilizia rimane sempre il più esposto visto l'utilizzo in modo più diffuso sia in forma compatta che friabile.

In forma compatta perché utilizzato nei materiali da costruzione e miscelato con cemento-calcestruzzo o resine: leganti resistenti che danno compattezza al materiale tenendo legate le fibre di amianto alla matrice cementizia o resinosa, ne conviene che l'amianto compatto è più resistente.

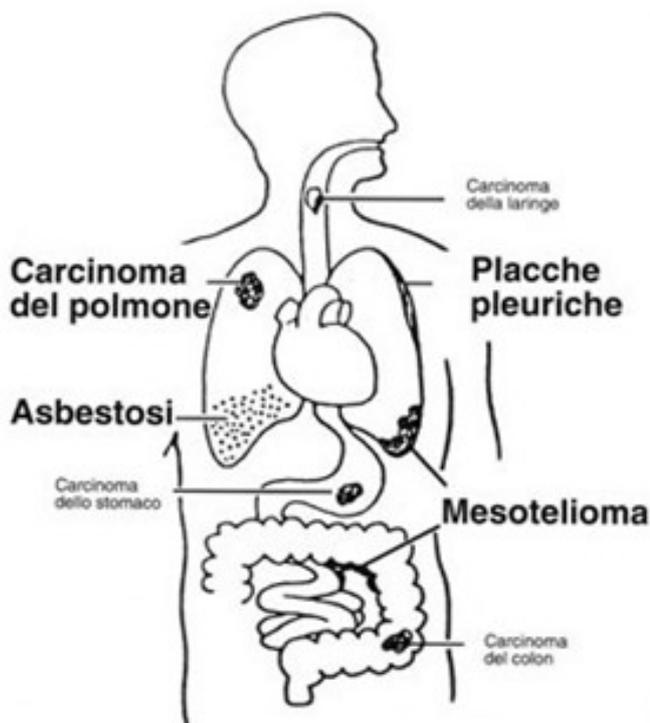
In forma friabile invece, quando è utilizzato ai fini ignifughi e isolanti miscelato con leganti particolari come ad esempio: polimeri/plastiche, gesso, PVC, silicati, di calcio. In questi materiali le fibre di amianto si presentano libere o legate debolmente.

Restando proprio nel comparto più colpito dall'amianto che dunque vede coinvolti non solo i cittadini ignari della sua presenza ma in primo luogo tutti gli operatori che attraverso interventi edili, ne vengono a contatto, l'uso più massiccio è avvenuto proprio nel comparto edile, soprattutto nel periodo 1965-1983 come cemento-amianto.

Dalle lastre (c.d. Eternit), ai pannelli, alle canne fumarie e comignoli, alle tubazioni e pluviali, ai serbatoi idrici e vasi di espansione, alle vasiere passando per il pavimento vinil-amianto, fino a comporre materiali da costruzione come protettivo per muri e strutture metalliche, intonaci e pannelli isolanti, cartoni o pannelli per impianti di riscaldamento, tessuti antifiamma e guarnizioni, materiali d'attrito/frenanti negli ascensori, insomma quei materiali dove le fibre di amianto si presentano libere o legate debolmente.

La breve rappresentazione sulla presenza in ogni dove del minerale amianto con lo scopo di voler risalire ai rischi e conseguenze causate dall'esposizione a quelle fibre potenzialmente inalabili o ingeribili fino a causare patologie mortali come:

- ✓ **Asbestosi**
- ✓ **Mesotelioma**
- ✓ **Carcinoma**
- ✓ **Tumore del tratto gastro-intestinale e del tratto faringeo**



A 30 anni dalla messa al bando dell'amianto e vista l'elevata pericolosità, siamo a censire dati di bonifica

putroppo ancora molto scarsi.

Risultano ad oggi bonificati solo un quarto delle quantità presente su tutto il territorio nazionale e ne restano ancora circa 32 milioni di tonnellate tra siti industriali, edifici pubblici e privati tenendo conto che le stime non sono definitive così come riportato dal CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e dall'ISPESL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro).

Venendo alle stime oggettive delle vittime da esposizione all'amianto, il Ministero della Salute traccia un bilancio di **4.419 morti l'anno** nel periodo 2010-2016, purtroppo in crescita e così distinto:

- ✓ 3.866 maschi
- ✓ 553 femmine

Cause del decesso:

- **n. 1.515 per mesotelioma maligno;**
- **n. 58 per asbestosi;**
- **n. 2.830 per tumore polmonare;**
- **n. 16 per tumore ovarico**

Secondo un confronto dati con ISTAT e RENAM, emergono cifre differenti per decesso da mesotelioma ma comunque di rilevanza catastrofica:

ISTAT: deceduti per mesoteliomi, in Italia, periodo 2010-2016: 10.607 (7.660 uomini, 2.947 donne): 1.515 deceduti/anno (dati ISS) Tassi di mortalità nazionali: 3,84 per 100.000 (uomini) e 1,11 per 100.000 (donne)

ReNaM: in Italia, periodo 2010-2015: stimati 9.938 casi con diagnosi di mesotelioma (7.163 uomini, 2.775 donne): in media circa 1656/anno.

Confronto per decesso da asbestosi:

ISTAT: deceduti per asbestosi, periodo 2010-2016: 405 (361 uomini e 44 donne): 58/anno

Il rapporto del Ministero si conclude dunque secondo le seguenti considerazioni:



Ministero della Salute

“E’ stato evidenziato un rilevante carico di patologie amianto-correlate nella popolazione italiana, a distanza di 17-25 anni dal bando dell’amianto, che richiede adeguati interventi di prevenzione, diagnosi, terapia, assistenza, sostegno psicologico e sicurezza sociale, in particolare per gli ex-esposti, i loro familiari, nonché per i soggetti attualmente a rischio di esposizione”

Censito dunque il tragico rapporto delle mortalità causa amianto, resta in secondo piano ma dalle valutazioni altrettanto rilevanti e non trascurabili quel bilancio di spesa proprio per ovviare agli “adeguati interventi” di cui alle considerazioni dello stesso Ministero della Salute.

Il paese Italia, secondo lo studio degli Affari Sociale e del Welfare della Camera dei Deputati, nel 2022 concorre nella spesa sanitaria globale per 132 MLD di euro ovvero, nello stesso anno che vedeva il PIL secondo dati ISTAT a 1.946,48 MLD di euro, per il suo 6,8 %.

L'analisi dei costi sostenuti e a sostenere per lo Stato nei confronti delle vittime da amianto, va dunque fatta estraendo il settore oncologico che la F.A.V.O. (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) censisce in circa 3.300.000 malati oncologici di cui 700.000 in trattamento.

Per loro, rileva la FAVO, il SSN spende circa il 14% della spesa sanitaria complessiva, una quota che al 2018 viene rilevata in circa 16 MLD di euro.

Volendo mantenere il parametro fisso al 14% annuo della spesa sanitaria, ne risulta un costo sostenuto per i soli malati di cancro da causa amianto ovvero riferito alle 4.419 vittime/anno, pari a 25 MLN di euro. Resta da includere poi il Fondo delle Vittime dell'amianto e dei loro superstiti (FVA) istituita dall'INAIL, che viaggia con contabilità autonoma e separata dalla legge finanziaria del 2008 (n. 244/2007). Si tratta di un ulteriore indennizzo economico destinato ai titolari di rendite per malattie correlate all'esposizione all'amianto e, in caso di morte, in favore dei loro eredi titolari di rendita a superstiti. Nel 2021 invece, la legge 244/2007 viene modificata ed integrata come appresso:

LE PRESTAZIONI DAL 1° GENNAIO 2021

Prestazione aggiuntiva alla rendita (diretta o a superstite) per patologie asbesto correlate per esposizione all'amianto:

15% della rendita in godimento

Prestazione *una tantum* a favore dei malati di mesotelioma non professionale o dei loro eredi:

10.000 euro

Fonte INAIL

Ma i benefici contributivi per le vittime costituiscono un parziale indennizzo ai pregiudizi alla salute. Infatti le fibre di amianto rimangono nel corpo umano per tutta la vita, continuando a provocare infiammazioni e neoplasie. Si tratta di maggiorazioni contributive per esposizione ad amianto, a seguito delle quali si ha diritto alla rivalutazione della contribuzione Inps con il coefficiente 1,5, del periodo lavorativo in esposizione. Questa rivalutazione vale sia per il pensionamento, che per coloro che sono già andati in pensione, al fine di rivalutare i ratei.

Non potevano poi mancare le richieste di risarcimento del danno da amianto per gli eredi dei defunti che si identificano sotto l'aspetto del danno patrimoniale e non patrimoniale. In sintesi quelle richieste di risarcimento per: danno morale, danno biologico, danno esistenziale che in sede penale e civile, richiedono anche l'intervento della Magistratura con aggravio di ulteriori costi per lo Stato non facilmente stimabili.

Conclude la FAVO, individuando anche le spese che il malato di tumore sostiene di tasca propria in aggiunta al contributo del SSN per visite mediche supplementari, trasporti e soggiorni sul luogo di cura, farmaci e interventi di chirurgia, in 5 MLD l'anno complessivi, che si possono tradurre in 5.000 €/anno per malato.

Tutte le stime sopra descritte inducono ad un numero definito seppur sottostimato di vittime, ma resta difficile se non impossibile identificare un range di spesa medio annuo a carico dello Stato, per l'indennizzo alle vittime dell'amianto oltre eredi, proprio perché coinvolge molteplici particolarità di cause note e non.

La rimozione dunque è l'attività di prevenzione primaria

L'inertizzazione la soluzione definitiva che inverte la spesa

L'intervento di rimozione consiste nel rimuovere, trasportare e smaltire i materiali contenenti amianto, che va attuato bypassando gli impedimenti ad oggi riconducibili all'ignoranza del conoscere o del rimandare il più possibile per non affrontare: costi troppo elevati e non accessibili a chiunque.

Qui lo Stato attraverso una pianificazione e controllo del **MidE**, inizia la sua procedura di investimento stanziando fondi affinché si provveda ad una mappatura nazionale come elemento chiave all'inquadramento per l'individuazione dei materiali sospetti e conseguente accertamento obbligatorio per tutto le realtà costruite entro il 1994 al di là della dubbia presenza.

PROCESSO DI SVOLGIMENTO



DECRETO MINISTERIALE 6 settembre 1994 Normative e metodologie tecniche di applicazione dell'art. 6, comma3, e dell'art. 12, comma2, della legge 27 marzo 1992, n. 257, relativa alla cessazione dell'impiego dell'amianto. (094°5917) (GU serie generale n. 220 del 20-09-1994 – Suppl. Ordinario n. 129)

Una mappatura necessaria oltreché obbligatoria per i seguenti motivi:

- 1) **Segnalazione presenza e attuazione di procedure di controllo e di manutenzione** a tutela della salubrità dell'ambiente e della salute degli occupanti, dipendenti e lavoratori esterni;
- 2) **indicazione della presenza ad aziende di manutenzione e ristrutturazione**, in ottemperanza al decreto Sicurezza 81/2008 (art.248) che stabilisce non solo la necessità di accertare la presenza di amianto prima di effettuare lavori di ristrutturazione, manutenzione, demolizione ecc., ma anche che qualsiasi materiale sospettato di contenere amianto, deve essere considerato come contenente amianto, fino a quando non viene accertato che ne è privo.

Il tutto riconducibile dunque alla proprietà che, prima di effettuare interventi su una struttura costruita ante 1994, deve fornire al progettista o impresa appaltatrice il **Documento di Mappatura**, il quale permetterà al progettista o all'impresa, di attuare procedure di controllo e di fornire tutti gli elementi necessari alla rimozione del pericolo a tutela della salute degli operatori e dell'ambiente circostante.

La mappatura prima e la rimozione poi dell'amianto, restano perciò le indispensabili prime operazioni da effettuare per poi intervenire con la terza fase ovvero il deposito dell'inerte rilevato.

Difatti il 30 novembre è stata pubblicata dalla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea la **Direttiva (UE) 2023/2668 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 novembre 2023** che modifica la direttiva 2009/148/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi all'esposizione all'amianto durante il lavoro. **La Direttiva dovrà essere recepita negli ordinamenti nazionali entro il 21 dicembre 2025.**

Oggi esistono centri di stoccaggio amianto permanenti dislocati su tutto il territorio nazionale che ne

conservano la natura fisica e dunque non ne garantiscono la salvaguardia per l'ambiente: suolo, falde acquifere, atmosfera.

Finalmente oggi è possibile disintegrare l'amianto in via del tutto definitiva

Diventa a questo punto necessario che il **MidE** in capo alle sue competenze, prenda in seria considerazione quanto di già brevettato dalla società Italiana C.I.R.T.A.A. SRL nella persona del suo rappresentante legale Paolo Tuccitto, il quale brevetta il primo sistema di **INERTIZZAZIONE E RECUPERO** dei minerali che genera l'amianto come via più breve per ottenere alcune tra le più ricercate Materie Prime Critiche e Strategiche di cui l'Unione Europea ha riconosciuto necessarie alla Transizione Energetica e alla Trasformazione Digitale. Purtroppo l'approvvigionamento in Europa di questi materiali dipende in larga misura dalla Cina che recentemente ha iniziato a limitare l'esportazione in risposta alle limitazioni occidentali. L'UE in un contesto politico internazionale sempre più incerto, sta cercando di diversificare e incrementare l'approvvigionamento interno di Materie Prime per ridurre la dipendenza da Paesi Terzi.

Attraverso l'utilizzo di Forni in Atmosfera Controllata impiegati per la ricottura e decarburazione di ghise, per la carbo cementazione, carbonitrurazione, forgiatura, brasatura, ossidazione, solubizzazione, omogeneizzazione, sinterizzazione dei metalli, si possono trattare i Minerali di Amianto riuscendo a ridurre di oltre 250 volte i tempi che normalmente occorrerebbero per ricavarne un prodotto inerte e non più pericoloso.

Il risultato del processo è rappresentato dalla Forsterite, Nesosilicato di Magnesio esito del Processo di Deidrossilazione dell'Amianto Crisotilo e dalla Larnite, Nesosilicato di Calcio, prodotto dal contenuto cementizio delle lastre di eternit. Come già indicato in precedenza, il processo d'inertizzazione rappresentato dalle "Privative Tuccitto" di CIRTAA, è la via più breve per ottenere alcuni elementi facente parte le Materie Prime Critiche e Strategiche: il Magnesio, nonostante rappresenti l'ottavo elemento più abbondante sulla terra, è presente in natura non in forma libera ma solo in combinazione con altri elementi. I processi di estrazione sono altamente energivori e il suo utilizzo è largamente impiegato nell'industria Farmaceutica, in Agricoltura, nell'industria Metallurgica e in molte applicazioni dell'industria Militare. Il Silicio è un semiconduttore puro, impiegato principalmente per la produzione di pannelli o celle solari, semiconduttori ecc.; il Calcio, infine, nell'industria Farmaceutica, in Metallurgia per la produzione di leghe, per la produzione del cemento di Portland e malte con largo impiego in edilizia.

Sarà dunque fondamentale che lo specifico Dipartimento 3 gestito per l'appunto da questo Ministero riesca ad approfondire, investire e a convertire una tendenza di spesa per le casse dello Stato, in prevenzione sulla salute dell'uomo e dell'ambiente e per la produzione di minerali preziosi sul pianeta come quelli sopra citati e non più estraibili da cave, ma da un elemento che ad oggi necessita di rimozione e confinamento perché autore di morte e costi eccessivi.

Con un intervento di ristrutturazione importante di un fabbricato per civile abitazione coordinato secondo i criteri stabiliti dal Dipartimento 1 passando ove necessario per quelli del Dipartimento 2, è necessaria l'individuazione, la rimozione e lo smaltimento di quelle parti cancerogene da Amianto e meglio definite col Dipartimento 3 in questione. Fatte salve poi, le dovute verifiche da parte dell'ISS ad accertare la totale sicurezza sulla trasformazione del prodotto madre, ne conviene un modello di business che si inserisce in un settore senza concorrenti e l'Italia grazie alle sue eccellenze, può collocarsi al primo posto al mondo tra i paesi più industrializzati, capaci in una sola operazione di ridurre mortalità e costi da asbesto-causa e ad essere produttrice di minerali preziosi da ricollocare sul mercato. Infine, anche l'importazione dall'estero dell'amianto per lo smaltimento e trasformazione

dell'inerte, genererebbe una fonte di ricchezza non indifferente che incrementerebbe fortemente il PIL del paese Italia.

Dipartimento 4

“abbattimento delle barriere architettoniche”

Una “barriera architettonica” è rappresentata da un qualsiasi ostacolo fisico che impedisce la fruibilità degli spazi ad una persona con ridotte o limitate capacità motorie, sia in ambito pubblico che privato. Ci sono diversi esempi di barriere architettoniche: un semplice marciapiede per strada, magari troppo stretto e che impedisce il passaggio con la carrozzella o con il passeggino o, in ambito domestico, una scala, a prescindere dal numero dei gradini che la compongono, oppure un dislivello o un semplice cordolo a bordo strada. Sono barriere architettoniche anche un segnale marcante che impedisce a un non vedente di orientarsi nei luoghi pubblici o un corrimano posizionato a un'altezza sbagliata.

UNA BARRIERA ARCHITETTONICA E' UN OSTACOLO E VA RIMOSSO!!!

I cittadini disabili in Italia sono **3 milioni e 150.000** relativi al 5,2% della popolazione e ogni nucleo familiare è così ripartito:

- 1 – il 29% delle persone con disabilità vive sola;**
- 2 – il 27,4% con il coniuge;**
- 3 – il 16,2% con il coniuge e figli;**
- 4 – il 7,4% con i figli e senza coniuge;**
- 5 – il 9% con uno o entrambi i genitori;**
- 6 – il restante 11% circa, vive in altre tipologie di nucleo familiare**

Gli anziani risultano tra i più colpiti: quasi **1 milione e mezzo** di ultrasessantacinquenni (il 22% della popolazione in quella fascia di età) si trovano in condizione di disabilità e 1 milione di essi sono donne. Le loro capacità di spostarsi liberamente sono piuttosto limitate tanto da mostrare che solo il 14,4% di queste persone riesce a spostarsi con mezzi pubblici, contro il 25,5% del resto della popolazione.

Tali differenze variano molto con l'età e tra gli individui di età compresa tra i 15 e i 44 anni, utilizzano il trasporto urbano il 26,3% di coloro che soffrono di limitazioni contro il 29,6% di coloro che non ne soffrono; se si considerano gli ultrasessantacinquenni le corrispondenti percentuali cambiano e di molto: 7,2% contro il 24,6%. Nel caso dell'utilizzo del treno le differenze sono ancora più marcate.

Ma la barriera architettonica non distingue disabile da disabile anziano o solo anziano, c'è e si presenta ovunque sotto la sua forma infame e discriminatoria.

In Italia, sono quasi **14 milioni gli anziani**, portando il primato della popolazione più vecchia d'Europa.

Il censimento è presto fatto, sommando in **16 milioni di cittadini** ovvero il 25% della popolazione,

l'ammontare dei disabili e degli anziani nel nostro paese. Non si può ancora limitare la loro libertà di movimento, non si può ancora far finta di nulla.

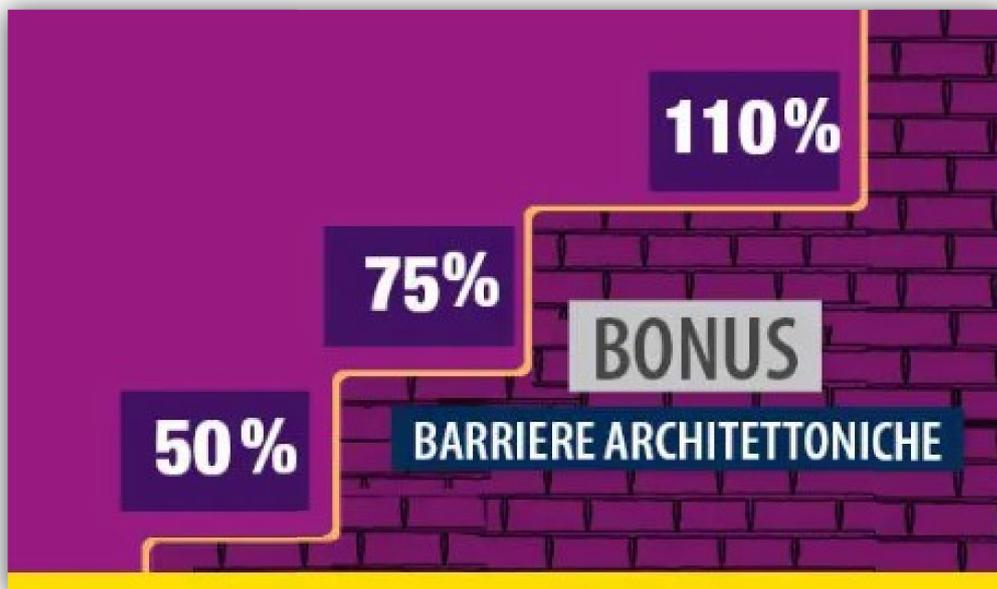
Il riferimento normativo guarda al lontano 1989 con il DM 236 il quale specifica l'ampiezza del termine "barriera architettonica", parlando appunto di qualsiasi tipo di impedimento, fisico e non, e in più fornisce la maggior parte delle informazioni per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere architettoniche, in base soprattutto a 3 principi fondamentali, ovvero quelli dell'adattabilità, visitabilità e accessibilità.

Il DM 236/89 è l'unica legge nel nostro paese ad occuparsi dell'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati o aperti al pubblico e a 35 dalla sua entrata in vigore, c'è la necessità di una rigorosa rivisitazione, integrazione ed estensione, modernizzazione per effetto delle nuove tecnologie sia in ambito pubblico così come in quello privato. Un settore governativo costituito dalle parti interessate oltre che da tecnici del settore edile, fino a coinvolgere dove necessario il parere della sovrintendenza e del SSN.

A livello Europeo invece, ci sono normative specifiche (EN8140 e EN8141) sul tipo di prodotti adatti, mentre la legge di riferimento a livello comunitario è la Direttiva macchine 42/2006.

Resta inteso che mentre nel pubblico sono obbligate ad intervenire le rispettive amministrazioni affinché detti ostacoli vengano rimossi, nel privato non si riesce ad ottenere molto perché il costo degli interventi di abbattimento e riqualificazione delle strutture ricade sul singolo cittadino il quale, proprio a causa della sua disabilità o anzianità che lo vede disoccupato, indennizzato o pensionato, non può permettersi di sostenere.

Negli ultimi tre anni trascorsi e successi al periodo pandemico ovvero dal 2020 al 2023 e a seguito dell'introduzione del DL 34/2020 "Decreto Rilancio", abbiamo assistito ad una vera rivoluzione sul modo di interpretare e valutare le barriere architettoniche inserendo di prepotenza ben 3 tipi di incentivi fiscali rivolti proprio al privato cittadino sotto forma di bonus: 50%, 75% e 110%.



Successivamente il Governo con un nuovo Decreto Legge 212/2023 ha deciso di ridimensionare i bonus, limitando la portata della detrazione escludendo porte, finestre e automazione degli impianti. In particolare, potranno accedere al bonus 75% unicamente gli interventi volti all'eliminazione delle barriere architettoniche aventi ad oggetto esclusivamente scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici.

Come già previsto dalla normativa precedente, per poter ottenere il bonus barriere architettoniche, gli interventi devono rispettare i requisiti previsti dal DM 236/89 e a partire dal 2024, il rispetto di tali requisiti deve risultare da asseverazioni rilasciate da tecnici abilitati.

Proprio per questo il **MidE** si interesserà nell'inserire anche nel privato la figura esperta come il *Disability Manager* già descritta col D.lgs 151/2015 del *Jobs Act* e s.m., fino a giungere all'attuale legge delega in materia di disabilità L.227/2021 art.2, la quale si riferisce per l'obbligo di tale figura a tutti i datori di lavoro pubblici non contemplando i privati. La modificazione alla L.227/2021 art.2, vorrà proprio integrare il **Piano di Sicurezza e Coordinamento** già obbligatorio per chi esegue lavori in edilizia, con la progettazione atta a garantire la rimozione di qualsivoglia forma di barriera architettonica per un'ideale mobilità negli spazi privati da parte di persone meno abbienti.

Inoltre viene limitata la possibilità dell'opzione sconto in fattura o cessione del credito mentre resta valida l'opzione detrazione Irpef.

Ci sono però delle eccezioni. Lo sconto in fattura e la cessione del credito saranno ancora consentite per gli interventi:

- a) sulle parti comuni dei condomini a prevalente destinazione abitativa;
- b) su unità immobiliari unifamiliari o unità abitative in edifici plurifamiliari adibite ad abitazione principale di proprietari o possessori con un reddito di riferimento non superiore a 15mila euro;
- c) su unità immobiliari unifamiliari o unità abitative in edifici plurifamiliari adibite ad abitazione principale di proprietari o possessori nel cui nucleo familiare sia presente un disabile con certificazione rilasciata ai sensi della Legge 104/1992 (in questo caso non sono previsti limiti di reddito).

Ogni intervento di ristrutturazione edilizia effettuato nel rispetto dei criteri già definiti ai precedenti Dipartimenti, implica l'abbattimento programmatico delle barriere architettoniche secondo coperture finanziarie più estese e meglio vigilate al fine di agevolare la categoria più debole del paese attraverso anche la riformulazione di un progetto mirato e come già detto moderno e globale che superi il DM 236/89. La moderna tecnologia inserita in un nuovo disegno strutturato da professionisti, Associazioni di categoria e Sanità uniti da un tavolo tecnico all'interno del MidE.

Dipartimento 5

“Sicurezza e formazione nei cantieri edili”

La sicurezza sui luoghi di lavoro, intesa in senso lato, rappresenta quell'insieme di misure, provvedimenti, valutazioni e monitoraggi – interni ed esterni all'azienda – mirate a garantire l'incolumità dei lavoratori e di tutto il personale nel corso dello svolgimento delle loro mansioni.

Bisogna risalire fino al 1898 e '99 per trovare le prime leggi che rappresentavano regolamenti in materia di salute e sicurezza rivolti alla prevenzione degli infortuni nelle cave e nelle miniere, estese poi alle industrie e imprese che trattavano materie esplodenti, fino all'inserimento dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

All'inizio del nuovo secolo e precisamente nel 1912 con la legge 1361 si andò ad istituire l'**Ispettorato del lavoro** e ne susseguirono di nuove solo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fu infatti proprio in quel periodo che l'edilizia ebbe una grande attitudine espansiva per la ricostruzione post-bellica e fu necessario elaborare il primo “*corpus*” normativo prevenzionale organico nazionale, costituito da diversi decreti emanati negli anni cinquanta, tra i quali il **DPR 164/56** sulla sicurezza nelle costruzioni. Già da allora si cominciò a sanzionare pesantemente il datore di lavoro che non ottemperasse agli standard tecnici prevenzionali fino a risponderne penalmente e dunque senza prestare alcuna importanza all'informazione, formazione, addestramento e partecipazione dei lavoratori sugli aspetti di salute e sicurezza del proprio lavoro, della propria incolumità.

Ancora con l'**art. 2087 del Codice Civile**, si obbliga il datore di lavoro ad adottare nell'esercizio dell'impresa

le misure che, secondo la particolarità' del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità' fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro, senza alcun collegamento agli standard prevenzionali del momento, superabili con l'evoluzione tecnologica. Fu con il recepimento delle direttive sociali, emanate dalla Comunità Europea (oggi UE) in attuazione **dell'art. 153 del Trattato di Roma del 1957** che le norme con tipologia prescrittiva tipica degli anni '50, evolsero verso quelle a carattere prestazionali, dove la valutazione dei rischi assunse un ruolo importante al di là degli standard normativi esistenti. Le nuove norme infatti, introdussero il coinvolgimento dei lavoratori nella politica della sicurezza aziendale, puntando finalmente sull'informazione, la formazione e l'addestramento dei lavoratori fino ad introdurre nell'organigramma aziendale nuove figure professionali: i Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione (**RSPP**), i medici competenti, e i coordinatori per la sicurezza.

Da lì furono emanati prima il **D.Lgs 277/91 sui rischi rumore, piombo e amianto**, poi il **D.Lgs 626/94**. Nello specifico settore dell'edilizia viene emanato da lì a due anni il **D.Lgs 494/96** che recepì la direttiva 92/57/CEE oltre a norme successive che si susseguirono, con il risultato di un **intreccio di norme integrate tra loro**. Si pensò dunque di fare il primo riordino normativo, giungendo nel 2008 all'emanazione del **D.Lgs 81/2008** con i suoi 306 articoli e 51 allegati, oggetto negli anni successivi di ulteriori modifiche e integrazioni.

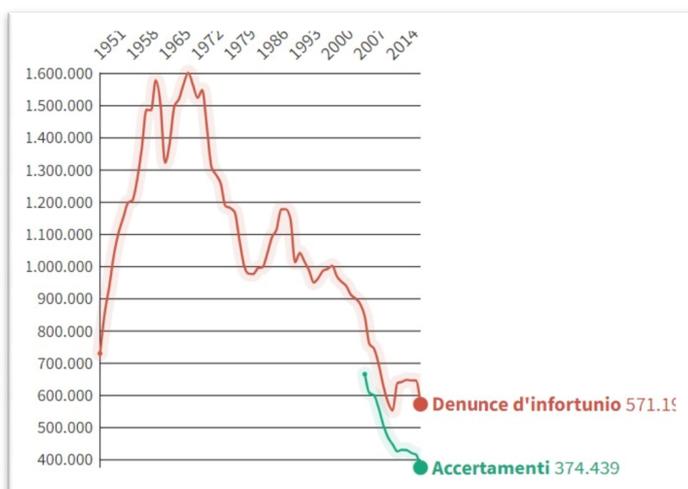
Lo scopo dell'*excursus* storico che, se addirittura ricollegato alla prima parte del 1800 dove già da allora non veniva fatta alcuna specifica attenzione legislativa in riferimento alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e dove la prevenzione del rischio veniva già **affidata esclusivamente alla sensibilità del proprietario della fabbrica o del cantiere** e solo all'attenzione dei singoli lavoratori con tutti i limiti del caso, rileva una tendenza nel perseverare anch'oggi solo ed esclusivamente sulla figura del proprietario o datore di lavoro, come responsabile della salute e incolumità dei propri dipendenti. Tuttavia, la figura del Coordinatore della Sicurezza non è nient'altro che un abito professionale indossato dal datore di lavoro e pur sempre datore di lavoro resterà.

Resta a questo punto necessario valutare se le scelte adottate ed introdotte nella storia ma soprattutto dal dopoguerra ad oggi, hanno ridotto e/o migliorato le condizioni di rischio di qualsivoglia forma di occupazione nei luoghi di lavoro.

Proprio per questo **l'INAIL** (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) costituita nel 1933, rileva dapprima pubblicazioni storiche prelevate dalla Banca Dati Statistica, fino ad oggi col monitorare i casi infortunistici e tecnopatici denunciati e indennizzati. Pertanto, il report relativo ai cantieri edili con Statistiche storiche e Open Data/Banca-Dati Statistica, concorrono insieme a fornire l'intera serie storica dei dati dal 1951 all'ultimo anno divulgato, con un dettaglio ampio per l'ultimo quinquennio e in forma sintetica per gli anni precedenti.

INFORTUNI

DECESSI



Salta all'evidenza come fino al 2000 si è assistito ad un decremento importante degli infortuni e dei decessi sul lavoro, poi negli ultimi 20 anni la curva si è stabilizzata.

Diversi sono gli osservatori che presentano dati più pesanti in considerazione degli infortuni e dei decessi che sfuggono alle statistiche ufficiali come i lavoratori in nero, le morti non denunciate e una porzione di infortuni letali non accertate dall'INAIL stessa, ovvero rappresenta nelle sue statistiche solo le denunce "accertate" che, sommate agli incidenti di operatori senza un'assicurazione oppure diversa dall'INAIL, **il bilancio tende a raddoppiarsi**.

Nel dettaglio si evidenziano le seguenti categorie:

1° AGRICOLTURA: 30% di tutti i morti sui luoghi di lavoro, di cui il 75% schiacciati dal trattore;

2° EDILIZIA: 15% dei morti sui luoghi di lavoro, la maggior parte causate dalla caduta dall'alto;

3° AUTOTRASPORTO: 11% dei morti, in cui sono inseriti tutti i lavoratori che guidano un mezzo su strade e autostrade.

Una triste classifica che tende a mutare di continuo anche in funzione dell'andamento economico.

Secondo i dati Eurostat emerge un'Italia posizionata nella triste classifica europea *non-fatal e fatal*, al 4° posto per infortuni complessivi e al 2° posto per incidenti fatali.

Number of non-fatal and fatal accidents at work, 2021
(persons)

	Non-fatal accidents at work involving at least four calendar days of absence from work			Fatal accidents at work	
	Total	Men	Women	Total	
EU	2 886 507	1 970 298	915 117	3 347	
Belgium	62 038	43 544	18 493	47	
Bulgaria	1 953	1 338	615	70	
Czechia	36 704	25 283	11 406	88	
Denmark	85 309	42 094	42 760	43	
Germany	810 127	601 988	207 682	435	
Estonia	5 478	3 907	1 571	13	
Ireland	16 505	9 873	6 517	34	
Greece	4 476	3 247	1 229	22	
Spain	457 435	322 379	135 056	376	
France	655 024	409 833	245 191	674	
Croatia	9 697	6 218	3 477	35	
Italy	272 787	190 056	82 731	601	
Cyprus	1 428	1 081	347	5	
Latvia	2 272	1 538	734	38	
Lithuania	4 483	2 821	1 617	49	
Luxembourg	6 474	5 064	1 410	7	
Hungary	23 518	15 222	8 296	82	
Malta	1 587	1 256	331	9	
Netherlands	82 420	48 575	33 844	25	
Austria	55 490	43 941	11 549	105	
Poland	67 929	42 610	25 319	220	
Portugal	113 976	82 063	31 913	93	
Romania	2 779	1 982	797	172	
Slovenia	14 197	9 302	4 895	14	
Slovakia	8 050	5 247	2 803	32	
Finland	36 994	24 346	12 648	19	
Sweden	47 378	25 491	21 887	39	
Iceland	1 151	724	427	2	
Norway	10 938	6 512	4 427	39	
Switzerland	93 978	72 986	20 992	35	

Note: non-fatal accidents reported in the framework of ESAW are accidents that imply at least four full calendar days of absence from work (serious accidents).
Source: Eurostat (online data codes: hsw_n2_01 and hsw_n2_02)

eurostat

Il comparto delle costruzioni dunque, si posiziona tra quelli a più alto rischio di incidenti e malattie professionali, dove la ripresa repentina dell'attività ha proporzionalmente incrementato Prodotto Interno Lordo e andamento infortunistico e tecnopatico. Nel rilevamento degli infortuni emergono anche due fattori

non trascurabili che contribuiscono all'innalzamento delle cifre come un 19,7% (+4,7% rispetto al 2022) dei casi *avvenuti in itinere*, nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo di lavoro, e l'evidenza che un infortunio su quattro è di origine straniera.

Un comparto che vede coinvolti il 7,8% degli addetti e l'11,3% delle aziende nazionali operanti nell'industria e servizi, fino a contare nel quinquennio 2017-2021 una media di circa **500mila imprese e un milione e 350mila lavoratori**. I dati poi messi a disposizione da Istat, fanno emergere come proprio il comparto edile è principalmente costituito da piccole aziende con meno di 10 lavoratori e orientate in settori specializzati. Un tipo di lavorazione che ripete sempre lo stesso intervento, va incontro sempre agli stessi rischi e richiede sempre una stessa metodologia di lavoro.

Un lavoro enorme va riconosciuto a tutti gli addetti ai lavori che hanno drasticamente permesso nel corso degli ultimi 70 anni di invertire la tendenza della risultante nera degli infortuni, dalla costante impennata alla veloce decrescita fino ad arrivare tuttavia ad uno stallo statistico che va ripreso, va rivisto.

Diverse sono state le proposte integrative al già complesso D.Lgs 81/2008 in materia di sicurezza tutt'ora in vigore, ma sembra esser giunti ad un punto limite non oltrepassabile che, stando proprio alle statistiche e all'esperienza di chi vive periodicamente il cantiere, sembra voler far emergere quel dato finora nascosto e che resta difficile far recepire: **l'ignoranza**.

Per diventare muratore, manovale, carpentiere, non è necessario seguire un percorso di studi specifico, **basta aver frequentato le scuole dell'obbligo**. Ogni competenza necessaria per svolgere questi mestieri, si apprende generalmente *on te job*, attraverso periodi di apprendistato nel settore medesimo e alle dipendenze di imprese che già vi operano. Vien da se che l'operatore impara la propria professione in rapporto al grado culturale dell'azienda in cui opera, rischiando dunque la propria vita e quella degli altri, apprendendo lezioni di lavoro e di sicurezza errate già dal primo giorno di lavoro: conseguenze di rischio, vita natural durante. L'attuale tendenza poi all'inserimento nel mondo del lavoro edile di stranieri comunitari e non, peggiora la situazione per conoscenza della lingua fino all'analfabetismo in molti casi, conseguenza della statistica sopra riportata che identifica 1 decesso su 4 di origine straniera.

L'uso di macchinari e attrezzature a norma, la formazione degli addetti ai lavori prima e durante, l'uso di idonei dispositivi di protezione individuale DPI, l'applicazione di corrette procedure di lavoro e prassi, l'alimentazione dei lavoratori durante le giornate lavorative, sono tutte peculiarità che si apprendono prima dai libretti d'uso e manutenzione nonché schede di sicurezza, poi nella praticità insegnata da addetti con qualifica specifica. Un titolo di studio come quello ricevuto con la sola frequentazione delle scuole dell'obbligo, non può essere inteso come lasciapassare per il mondo del lavoro, soprattutto quello delle costruzioni 2° classificato come categoria di rischio. Pacifica dunque la necessità di formare "realmente" tutti coloro che ultimate le scuole dell'obbligo e dunque alla giovane età di 14 anni e che non riescono a proseguire gli studi per capacità, volontà o economie, debbano intraprendere un percorso definito e specialistico sulla professione, prima di inserirsi nel mondo del lavoro, soprattutto se quest'ultimo rientrasse nelle realtà ad alto rischio.

Compito del **MidE**, quello di programmare corsi di formazione dunque obbligatori per i nuovi apprendisti, della durata di almeno 2 anni con esame di Stato al seguito, eseguiti da Ispettori del Ministero alla stregua di un perito edile e/o geometra che di fatto, vista la loro preparazione acquisita anch'essi in più anni di corsi e apprendimento, ricoprono ruoli superiori all'interno di una qualsiasi struttura restando proprio per questo, mansioni con minor esposizione al rischio.

Un **PATENTINO di ABILITA' AL LAVORO** che identifichi il lavoratore per mansione, qualifica, titoli formativi, stato di salute, affinché la formazione segua l'individuo per l'inserimento nel mondo del lavoro in totale trasparenza anche nella presentazione alle imprese che ne potranno determinare sin dal primo giorno di lavoro, lo specifico ruolo all'interno della propria azienda.

Aprire centri di formazione per le maestranze edili deve essere l'obiettivo principale di un Governo che punta alla salute e alla cultura di una nuova generazione di giovani che vanno inseriti nel mondo del lavoro con un buon livello di preparazione teorica e pratica. Un supporto dunque dello Stato attraverso un Ministero ad hoc in grado di unire tutti gli organi statali in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro come: INAIL, ASL o ATS (Azienda sanitaria Locale o Agenzia di Tutela della salute), VVFF, INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro), per una migliore copertura e gestione del territorio nazionale già al termine della scuola dell'obbligo che, stando alle indicazioni dell'alunno, permetterebbe un censimento atto a contrastare anche il lavoro sommerso.

Proprio L'INAIL al 31/12/2023 presenta in bilancio una giacenza di cassa di oltre **40 MLD**, fortemente condizionata *“dal permanere di un sistema di vincoli normativi che continua ad incidere sulle potenzialità dell'Istituto e sulla sua autonomia”*

IL "TESORO" DELL'INAIL

Avanzo di cassa

40,7 MILIARDI

Depositati nella
Tesoreria dello Stato

Fonte: Inail



Il 2024 si prevede porterà ancora un avanzo nelle casse dell'INAIL di oltre 2,3 MLD tra entrate e uscite, a significare come ci sia una sproporzione tra premio assicurativo versato dalle aziende e gli infortuni o malattie indennizzati dall'Istituto che portano ad un attivo pari ad una manovra finanziaria. Alla stregua di quest'ultima, **il Governo può svincolare** parte di dette somme ancora destinate a crescere, per esser reinvestite in prevenzione e sicurezza proprio a partire dalla riapertura delle strutture di formazione alle maestranze oltre ad incrementare i fondi per le imprese, in formazione del personale e all'acquisto di nuovi macchinari e utensili all'avanguardia con i dispositivi di sicurezza.

Ulteriore tegola per le imprese arriva dall'ultima direttiva UE 2023/2668 già descritta nel Dipartimento 3, che obbliga le stesse alla valutazione preventiva delle fibre d'amianto nell'aria nei luoghi di lavoro a intervalli regolari durante specifiche fasi operative, nonché nuovi requisiti in materia di formazione dei lavoratori esposti. Un'ulteriore aggravio dei costi!

Le imprese che operano nel pubblico a quanto pare non hanno più soldi e *Banca D'Italia* le identifica come creditrici nei confronti delle Amministrazioni Locali per **84,17 MLD**:

**Debito delle Amministrazioni locali
Debito al 31 Dicembre 2023**

Tavola 1

Debito delle Amministrazioni locali: Analisi per comparti
(milioni di euro)

	Regioni	Province e Città metropolitane	Comuni	Altri enti	Debito consolidato	Elementi di consolidamento	Debito non consolidato
Nord Ovest	(6.484)	(2.111)	(11.675)	(2.073)	(22.343)	(1.078)	(23.421)
Nord Est	(3.648)	(734)	(4.129)	(2.136)	(10.647)	(2.172)	(12.819)
Centro.....	(14.140)	(1.004)	(6.116)	(2.427)	(23.687)	(12.171)	(35.858)
Sud e Isole	(13.845)	(1.619)	(9.168)	(2.863)	(27.495)	(12.163)	(39.658)
Totale.....	(38.117)	(5.469)	(31.088)	(9.499)	(84.172)	(27.583)	(111.755)

Banca D'Italia rapporto del 23 febbraio 2024

Non da meno quelle che operano nel privato e che hanno beneficiato dell'incentivo in agevolazioni emanate col DL Rilancio 34/2020, usufruendo del credito d'imposta da bonus edilizi che dal 2020 al 2023, hanno accumulato circa **100 MLD** secondo l'ultimo consuntivo ISTAT, nei cassetti fiscali per poi essere difficilmente liquidabili.

Cifre dunque elevatissime che hanno tolto completamente liquidità alle suddette attività produttive costrette a risparmiare per sopravvivere e loro malgrado ANCHE IN SICUREZZA.

L'aspetto fondamentale a monte di tutto è la risoluzione ai ritardi sui pagamenti da parte dello Stato e degli Enti Locali nelle transazioni commerciali che purtroppo non vedono sbocco verso quelle direttive comunitarie ben chiare sulla materia.

Come nella seconda metà degli anni '50 e non è un raffronto virtuoso, si sta tendenzialmente tornando ad infierire con sanzioni pecuniarie e di responsabilità penale il Datore di Lavoro, il quale non trova supporto alcuno da parte della P.A. che non solo non lo ripaga per i lavori eseguiti (imprenditore creditore), ma lo contesta per inadempienza in materia di sicurezza che ad oggi incide pesantemente sul bilancio aziendale e sulle proprie casse oramai vuote. Lavorare piuttosto sulla formazione ed informazione individuale degli operai attraverso strutture riconosciute dal Ministero dell'Edilizia e titoli abilitativi come il Patentino di Abilità al Lavoro (PAL), accentrerebbe la gestione della sicurezza nei cantieri in un determinato Dipartimento costituito dai principali organi di Stato supportati costantemente in un tavolo tecnico da privati professionisti, categorie di Imprenditori e sindacati in un confronto continuo. L'ulteriore compito dei tecnici del Dipartimento sarà quello di formare gli imprenditori e munirli degli adeguati strumenti idonei all'attuazione dell'entrante nuova direttiva UE 2023/2668.

“Urbanistica e riqualificazione urbana”

L'urbanistica è la disciplina che studia il territorio, antropizzato e non, ed ha come scopo la progettazione dello spazio urbano e la pianificazione organica delle modificazioni del territorio incluso nella città o collegato con essa. Estensivamente l'urbanistica comprende anche tutti gli aspetti gestionali, di tutela, programmazione e norme per l'assetto del territorio, in particolare delle infrastrutture e dell'**attività edificatoria (1)**. Mentre in passato la disciplina urbanistica si è occupata essenzialmente di progettare e gestire le nuove espansioni della città, oggi tale scienza abbraccia anche la sua programmazione e gestione

nel tempo, perde i convenzionali confini territoriali per guardare alla cosiddetta "città diffusa", dove il limite tra città e campagna perde il suo senso; è in quest'ottica che tematiche come la sostenibilità (usare le risorse presenti oggi sul territorio in modo da non pregiudicare l'uso alle prossime generazioni), la pianificazione territoriale, la progettazione ambientale e quella delle infrastrutture e dei trasporti sono oggi al centro dei nuovi progetti urbani in tutte le scale. Il modo e le fasi del progetto urbano sono quindi mutate rispetto al passato, oggi ogni oggetto architettonico non è disegnato solo rispetto alla sua forma e alla sua intrinseca funzione;

Compito dell'urbanistica moderna è inserire le singole parti che compongono la città all'interno di relazioni che appartengono al contesto più ampio, a valutazioni di fattibilità e materialità, alla storia che ha determinato il territorio attuale, alla ricaduta nei processi di coesione e riproduzione sociale, alle regole costitutive della forma della città ed al suo assetto economico e sociale.

Nella sua formulazione originaria, la Costituzione menzionava l'urbanistica all'art. 117, quale materia di competenza regionale concorrente con quella dello Stato. Oggi la materia resta di competenza legislativa regionale, ma la Costituzione, riformata nel 2001, utilizza l'espressione **“governo del territorio”**.

(1) **L'edilizia**, invece, si occupa delle trasformazioni permanenti del territorio e in particolare delle condizioni alle quali le trasformazioni ammesse dalla normativa e dalla pianificazione urbanistica possano legittimamente concretizzarsi. L'edilizia, dunque, è connessa alla realizzazione di manufatti stabili, destinati a soddisfare interessi di natura abitativa o commerciale e produttiva.

Il legislatore, dunque, ha scelto una locuzione più ampia di quella di cui si era avvalso precedentemente, che sembra comprendere fra l'altro sia l'edilizia che l'urbanistica. La Corte costituzionale ha affermato che certamente «la parola “urbanistica” non compare nel nuovo testo dell'art. 117, ma ciò non autorizza a ritenere che la relativa materia non sia più ricompresa nell'elenco del terzo comma: essa fa parte del **“governo del territorio”** (n. 303/2003).

La Costituzione non si occupa del governo del territorio solo nell'art. 117 per ripartire la relativa competenza legislativa fra Stato e Regioni, ma anche, sia pure indirettamente, artt. 41 e 42.

Nell'art. 41, c. 3, è previsto che la legge determini i programmi e controlli opportuni affinché l'attività di iniziativa economica sia indirizzata e coordinata a fini sociali.

Nell'art. 42, si stabilisce che l'ordinamento tutela la proprietà privata ma al contempo ne garantisce la funzione sociale.

Il nesso con il governo del territorio è evidente se si considera che l'ottimale sfruttamento del suolo necessariamente richiede l'indirizzo e la vigilanza da parte delle autorità pubbliche sull'attività dei proprietari di immobili e dei privati imprenditori.

Con l'urbanizzazione e l'intervento regolativo pubblico nasce il **diritto urbanistico**, costituito dall'insieme delle norme che regolano la pianificazione e l'utilizzazione del territorio, in vista del suo razionale sfruttamento. Esso si sviluppa, nel corso del tempo, secondo quelle linee discontinue che, almeno nel nostro Paese, lo caratterizzano tutt'oggi.

Benché costituisca una branca specifica del diritto amministrativo, il diritto urbanistico si colloca in una posizione "intermedia", che lo rende materia di confine fra diversi campi giuridici, dal diritto costituzionale al diritto privato. L'allocazione dei poteri pubblici che riguardano l'urbanistica investe direttamente il diritto costituzionale, mentre l'idoneità delle previsioni urbanistiche a incidere sensibilmente sui diritti dei singoli, fra i quali prima di tutto il diritto di proprietà, lo portano per questa parte a interferire con il diritto privato.

Comunque, se è vero che frequentemente il diritto urbanistico ha avuto ad oggetto gli interventi pubblici di disciplina e pianificazione dell'uso della proprietà, è anche vero che – da sempre, ma con particolare evidenza negli ultimi decenni – tale profilo non è esaustivo.

Al contrario, poiché **l'urbanistica punta a guidare lo sviluppo ottimale del territorio**, in modo che questo possa assumere un assetto ordinato e tale da assicurare la convivenza sociale e le libertà individuali, essa trova fondamento anche negli **artt. 2 e 3, c. 2, Cost., che obbligano la Repubblica a garantire i diritti inviolabili dei singoli e a promuovere un modello di società civile basato su valori di uguaglianza e solidarietà.**

Abbiamo sempre guardato con grande interesse alla disciplina Urbanistica quale strumento di governo del territorio soprattutto perché siamo convinti che non possa esserci una capacità di governo se a monte non sia presente e ben delineata la cultura del progetto per il **governo del territorio** imprescindibile dalla conoscenza della disciplina Urbanistica.

E, ci si è spesso interrogati sulla necessità di avere una formazione culturale e conoscenze Urbanistiche perché si potesse sperare di poter governare il Paese nell'interesse della gente preservandone i diritti, il benessere, la qualità della vita e la crescita economica e sociale.

Da ultimo **all'Urbanistica partecipata** si è affidato il compito e la possibile scelta di indirizzi strategici capaci di mettere in rete territori diversi e promuovere azioni sinergiche capaci rendere efficaci le strategie di progetto con trasformazioni compatibili con i valori ambientali, storici, morfologici e culturali espressi in scala conformi all'ampliamento delle ricadute ed interferenze economiche tra i vari territori del Paese:

NORD-SUD, CITTA' – CAMPAGNA, INTERCOMUNALI, CITTA' e TERRITORIO
(Provinciale/Regionale/Inter_Regionali).

Perché un Ministro per l'EDILIZIA?

Attualmente le responsabilità di Governo per quello che concerne il mondo dell'Edilizia privata sono in capo al **Ministero delle infrastrutture e dei trasporti** specificata come:

DIREZIONE GENERALE PER L'EDILIZIA STATALE, LE POLITICHE ABITATIVE,

LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E GLI INTERVENTI SPECIALI NELLA CUI ARTICOLAZIONE DEGLI UFFICI:

1.Segreteria del Ministro	10. Unità di missione PNRR
2.Segreteria Tecnica del Ministro	11. Ufficio coordinamento e gestione PNRR
3.Segreteria Viceministro (1)	12. Ufficio monitoraggio PNRR
4.Segreteria Viceministro (2)	13. Commissione Nazionale_Dibattito Pubblico
5.Segreteria Sottosegretario	14. Struttura tecnica Indirizza strategico sviluppo infrastrutture e alta sorveglianza
6.Ufficio Consigliere Diplomatico	15. DG investigazioni Ferroviarie/Marittime_rapporti internazionali Istituzionali_Investigazioni ferroviarie /marittime
7.Ufficio di Gabinetto	
8.Ufficio Legislativo	16.Comando generale delle Capitanerie di Porto-Guardia costiera
9.Ufficio Stampa	

Non si nota riferimento alcuno all'EDILIZIA se non nell'Ufficio del Provveditorato interregionale per le opere pubbliche e l'edilizia residenziale di tipo pubblico.

COLMIAMO IL DEFICIT

Il PNRR, come già evidenziato nella “Premessa” si prefigge un “ambizioso progetto di riforme” puntando nello specifico alla “Digitalizzazione, competitività, cultura e turismo” investendo ben **40,29 MLD**, anche per sburocraizzazione proprio della P.A. e della Giustizia.

Oggi si rileva uno scollamento dell'unico testo in edilizia e precisamente il TUE da **DPR 380/2001**, che in 23 anni orsono, rivela norme superate e troppo liberamente interpretate fino al necessario intervento della giurisprudenza o a quelli ripetuti persino del Consiglio di Stato (cfr. Sentenza 2192/2023).

L'intervento del **MidE** dunque sarà centrale nella riforma del TUE è determinante per un funzionamento corretto, oggettivo e non interpretativo, affinché si possa rompere quel muro di **folle burocrazia che impedisce ai cittadini e alle imprese di condividere un progetto collettivo di giusta rigenerazione urbana**, fino ad ammettere e permettere con la definizione tombale degli artt. 34/*bis*, 36 e 37 dello stesso DPR 380/01, di sanare piccoli abusi con accertamenti di conformità alla portata di tutti già oggetto si di sanatorie ma dai troppi cavilli interpretativi. Ne gioverebbero non solo i diretti interessati ma anche i palazzi di giustizia.

Nel'Nuovo Testo Unico e affinché ci si possa ricollegare al Dipartimento 1 (*green e transizione ecologica*), restano fondamentali le considerazioni sugli effetti degli aumenti di volume. Dei distacchi e anche paesaggistici o d'impatto ambientale. Determini ed anticipi il **MidE** quelle circostanze, parametri e regole definite sulla nuova iniziativa prevista per almeno il prossimo decennio dell'uso ti territorio e superfici per le nuove **Comunità Energetiche**, oggi poco legiferate e che non stanno permettendo una veloce espansione del progetto sul nostro territorio. In supporto al progetto *green deal Europeo*, il neo Dicastero si impegnerà nella definizione del Libretto del Fabbricato identificativo dello stato di salute e amministrativo dell'immobile con l'inserimento del **L'Albero-Registro** che vede la collaborazione con il Ministero dell'Ambiente attraverso gli uomini della Forestale (L. 113/92 e L. 10/2013).

Il Dipartimento in questione dunque, mira ad accentrare su di se un unico piano strategico di riforma

urbanistica nazionale a causa delle infinite norme frastagliate in 7.896 Comuni presenti su tutto il territorio italiano. Questo permetterà di avere norme uniche secondo una riforma giuridica del settore attraverso un nuovo Testo Unico dell'Edilizia Residenziale il quale pone al centro i tecnici locali e territoriali per la sua revisione, oltre al collegamento diretto al Dipartimento, dei diversi organi periferici oggi altrove dislocati (soprintendenza, meteo-idrogeologico e idraulico) più la nascita di sportelli digitali e banca dati (cfr. M1 PNRR) per imprese e ordini professionali. Ogni responsabile del settore urbanistica dunque sia esso Regione che Comune, sarà parte coinvolta nel nuovo piano di conservazione e sviluppo del proprio territorio costantemente monitorato.

Considerazioni finali e d'impatto economico

Ogni intervento che possa riguardare l'efficiamento energetico, la sicurezza sismica nonché ambientale e di rispetto verso la salute e le persone inteso come benessere, è raffigurato in tutto ciò che ci circonda.

Le nostre case, la scuola, gli ospedali, le strade, i ponti e i marciapiedi, le palestre e lo sport, i porti e gli aeroporti, tutto è racchiuso in un solo nome **EDILIZIA**, ovvero *“quel processo che segue tutta la sequenza delle operazioni, che riguardano la creazione, la realizzazione, l'uso ed il mantenimento di un'opera edilizia dalla sua progettazione iniziale, alla sua costruzione ed alla sua gestione per tutto il tempo di vita utile”*

Si è già detto su quanto vetuste siano le nostre strutture che per anzianità tenderanno a sfasciarsi, ed è per questo che un patrimonio da **5.400 MLD** come quello riferito alle case dei cittadini italiani e che contribuisce in maniera esponenziale alle entrate fiscali nelle casse dello Stato già a partire dall'acquisto del terreno passando per la progettazione e gli oneri concessori e di urbanizzazione fino ad arrivare ad imposte periodiche come IMU, TASI e TARI, non può cadere nel degrado, pena rischio incolumità degli abitanti e svalutazione monetaria sul mercato.

Un settore così importante oramai al centro di ogni questione nazionale ed europea in riferimento a sicurezza e transizione ecologica che contribuisce come seconda economia nazionale per ben **300 MLD del PIL** quindi il suo **17%** e davanti persino ad un settore come il Turismo e l'Agricoltura già gestiti da un dicastero con portafoglio, non si comprende come una forza trainante come quella dell'Edilizia collegata al comparto industriale e comprensiva di molteplici settori specializzati vista la complessa nomenclatura che la costituisce, non debba essere gestita e organizzata da **un'unica struttura governativa in grado di unire competenze nazionali e danari volti ad una programmazione globale sugli interventi di cui questo paese ha oramai bisogno.**

Abbiamo visto in che misura c'è bisogno di risanare le nostre abitazioni in ambito privato, mettendo in campo con rapidità i fondi a nostra disposizione come quelli del PNRR, oltre ad un supporto necessario dello Stato anche sottoforma di credito d'imposta, tutt'ora in uso.

Dunque, se da un lato dobbiamo essere rapidi nell'investire i fondi del PNRR, visto che sulla carta abbiamo ancora a disposizione circa 150 miliardi di euro tra prestiti e fondo perduto, **dall'altro dobbiamo conseguire il massimo impatto sul Pil e sull'occupazione soprattutto interessando e rilanciando le PMI corpo centrale affinché l'intera operazione sia sostenibile.**

Una gestione dunque delle finanze su importi così significativi e per opere mirate ad un vero e proprio risanamento strutturale del paese Italia, va affidata ad un unico gestore governativo per una adeguata ripartizione dei fondi ed una riduzione drastica degli sprechi. Il tutto racchiuso all'interno di un **Ministero**

specifico quello **dell'Edilizia**, che ne possa studiare a fondo le strategie tecnico-economiche dal tornaconto virtuoso per le casse dello Stato ed in stretta collaborazione con gli esperti privati del settore.

Così facendo si copre ogni aspetto del comparto edile che lega funzionalmente un Dipartimento all'altro fino alla più corretta e controllata gestione dei fondi comunitari e non attraverso l'apertura di sportelli atti a gestire bandi pubblicati nell'ambito dei programmi di finanziamento a gestione diretta, ovvero erogati direttamente dallo Stato Italiano e dalla Commissione Europea ai beneficiari finali.

“Per i sub-dipartimenti si rimanda ad una nomenclatura minuziosa destinata a semplificare ogni operazione, soprattutto attraverso l'utilizzo dell'innovazione digitale”

Roma li 18 aprile 2024

Con osservanza

